

# LA REPUBBLICA DELL' EQUATORE

---

LA

# Repubblica dell'Equatore

---

MONOGRAFIA  
POLITICO-STATISTICO-ECONOMICA

COMPILATA A CURA

DEL CONSOLATO DELL'EQUATORE IN GENOVA

E CORREDATA

DI UNA PIANTA TOPOGRAFICA

APPOSITAMENTE DISEGNATA

DALL'ISTITUTO CARTOGRAFICO ITALIANO

---

RICORDO DELLE FESTE COLOMBIANE

---

FIRENZE  
STABILIMENTO DI GIUSEPPE PELLAS  
Via Iacopo da Diacceto, 10

—  
1892

# INDICE

---

I. Cenno storico . . . . .	<i>Pag.</i>	7
II. Topografia . . . . .	»	10
III. Clima, flora e fauna . . . . .	»	27
IV. Divisione politico-amministrativa e statistica della popolazione . . . . .	»	32
V. Città principali . . . . .	»	38
VI. Costituzione e Governo . . . . .	»	43
VII. Giustizia e culto; istruzione; ordinamento militare.	»	47
VIII. Finanze . . . . .	»	51
IX. Debito pubblico, monete e banche . . . . .	»	56
X. Dogane, commercio e navigazione . . . . .	»	60
XI. Prodotti del suolo e agricoltura. Miniere. Industrie	»	68
XII. Vie di comunicazione . . . . .	»	74
XIII. Missioni. . . . .	»	79
XIV. L'Equatore e l'Italia . . . . .	»	82
Appendice prima: Legge sugli stranieri. . . . .	»	85
» seconda: Trattato di amicizia tra il Regno d'Italia e la Repubblica dell'Equatore. . . . .	»	90
» terza: Primarie autorità dell'Equatore nel 1892	»	95
» quarta: Saggio di Bibliografia equatoriana . . . . .	»	97

---

---

## I. — Cenno storico.

Secondo le tradizioni indiane, molto tempo prima della scoperta dell'America da parte degli Europei, l'Equatore costituiva un possente regno, abitato dai Quicha o Quito e detto appunto regno di Quito. Verso il decimo secolo una nazione straniera, proveniente dalle rive dell'Oceano Pacifico e denominata dei Cara, avrebbe invaso il paese e soggiogato i Quito, governando gloriosamente per circa cinque secoli, finchè nel 1475 Huaina Capac, Inca del vicino Perù, sottomise alla loro volta i Cara, trasportò la propria sede a Quito e regnò per trentott'anni con molto splendore sopra una gran parte dell'America meridionale. Ma la sua morte ne gittò il vastissimo impero in una fiera guerra civile, che terminò nel 1531 col trionfo di Atahualpa, uno dei due figli

fra cui egli aveva diviso i suoi dominii. Atahualpa però non godette a lungo della sua vittoria; poichè, appunto in quel tempo, la febbre di scoperte e di conquiste che l'esempio di Cristoforo Colombo aveva destato negli Europei e segnatamente negli Spagnuoli, si dirigeva verso quelle regioni, che erano ricchissime, e che le relazioni fantastiche dei viaggiatori facevano credere immensamente più ricche ancora.

Fu precisamente sulle rive dell'Equatore, cioè a Rio Verde presso Esmeraldas, che Francesco Pizarro, il conquistatore del Perù, mise per la prima volta il piede nel 1526; fu dall'isola di Punà, collocata all'imboccatura dell'estuario del Guayaquil, che egli prese le mosse nel 1531 per la sua impresa, della quale niun'altra forse potrebbe dirsi più gloriosa, se non l'avessero bruttata le inaudite crudeltà di lui e dei suoi compagni. Quito fu occupata e saccheggiata nel 1533 da Sebastiano Belalcazar, luogotenente del Pizarro, e divenne capitale di una presidenza o *audiencia*, dipendente fino al 1718 dal vice-reame del Perù e poi da quello della Nuova Granata.

La dominazione spagnuola nell'Equatore durò incontrastata per 275 anni. Ma nel 1809 tutta l'America del Sud, stanca del malgoverno della

madre patria e scossa dalla notizia dell' occupazione della Spagna da parte dei Francesi, corse alle armi per conquistare la propria indipendenza; e il segnale della rivolta partì dall' Equatore. Il movimento scoppiato allora a Quito fu soffocato nel sangue; ma procacciò alla città il glorioso titolo di *primogenita della indipendenza* e fu la favilla che diede fuoco alle polveri. La lotta fra gli Americani e gli Spagnuoli durò per ben diciassette anni, durante i quali l' Equatore fu più volte acquistato e perduto dai due partiti; ma nel 1822 il generale colombiano Sucre, vinto presso il monte Pichincha il vicerè spagnolo del Perù, entrava in Quito e in Guayaquil e liberava per sempre dal dominio straniero la contrada, i cui rappresentanti, al pari di quelli del Venezuela, votavano l' annessione alla Colombia, formando così fra l' Atlantico e il Pacifico una vastissima confederazione.

Però, espulsi nel 1826 definitivamente gli Spagnuoli da tutta l' America meridionale, e cessata quindi la necessità che aveva unite le tre provincie, gli interessi particolari e non sempre uniformi di esse presero il disopra e nel 1831 condussero alla loro separazione. A costituire la nuova Repubblica dell' Equatore concorsero i tre dipartimenti di Quito, Guayaquil ed Azuay.

Da quel tempo, nel quale comincia l'esistenza autonoma dell'Equatore, si succedettero a capo di esso tredici presidenti, fra cui ebbero maggior fama Juan José Florès, fondatore della Repubblica, Vincente Rocafuerte e José Garcia Moreno. Sventuratamente non tutti furono sempre eletti nelle vie legali: frequenti rivoluzioni e due guerre colla vicina Colombia, avvenute nel 1846 e nel 1863, turbarono la quiete dello Stato. Tuttavia, grazie alle sue mirabili attitudini naturali, il paese ha progredito e progredisce tuttora.

## II. — Topografia.

È cosa a tutti nota che l'Equatore trae il nome dalla sua giacitura geografica; ma non del pari noti sono i suoi confini.

Questi non sono bene stabiliti nemmeno verso l'Oceano Pacifico, dove pure sarebbe agevole fissarli; poichè, se tutti ammettono che la costa appartiene alla Repubblica dal Golfo di Ancon de Sardinias al Nord fino a quello di Guayaquil al Sud, geografi e uomini di Stato dissentono invece sui punti precisi dove terminano i suoi di-

ritti. A settentrione la Colombia ha occupato entrambe le sponde del fiume Mira, mentre l'Equatore ne rivendica una; a mezzogiorno il Perù ha fatto l'istessa cosa rispetto al fiume Tumbez, il quale, secondo gli scrittori equatoriani, dovrebbe invece costituire alla sua foce il limite dei due paesi. Verso l'interno poi i confini non furono assegnati mai, neppure approssimativamente. Rispetto ad essi, noi troviamo discordi fra loro quasi tutti i trattati di geografia e le carte più riputate. Basti dire che gli atlanti giustamente celebri del Johnston e dello Stieler, non solo non concordano in ciò fra di loro, ma variano pure essi medesimi da una edizione all'altra. Nè si tratta di piccole differenze; poichè, mentre alcune edizioni attribuiscono all'Equatore uno dei versanti dell'alto Amazzoni al Sud, una parte considerevole delle valli del Napo e del Putumayo a Nord, e ad oriente un vasto territorio che si spinge fino a toccare per lungo tratto il Brasile, altre invece gli tolgono tutti questi territori, ed ogni contatto diretto coll'Amazzoni e col Brasile.

Queste differenze enormi, le quali equivalgono ad aggiungere od a levare alla Repubblica tratti di paese grandi come tutta l'Italia, derivano principalmente dal fatto che, al centro dell'America

del Sud e sotto la linea equatoriale, si stende una vastissima regione ancora barbara e pochissimo conosciuta, coperta di foreste, abitata da tribù nomadi di selvaggi, pretesa in tutto o in parte dalla Colombia, dal Venezuela, dall' Equatore, dal Perù e dal Brasile, e non posseduta realmente da nessuno. Nella carta unita al presente lavoro, i lettori troveranno indicate le varie linee di confine attribuite all' Equatore; qui ne diremo quello che ci sembra più conforme al vero, avvertendo che, per quanto riguarda il confine meridionale, il 2 maggio 1890 venne firmato fra i Governi di Quito e di Lima un trattato diretto a fissarlo di buon accordo, il quale ebbe già la ratifica del Congresso dell' Equatore, ma non ancora quella del Parlamento peruviano. Aggiungeremo anzi che l' Equatore ha proposto a tutti gli Stati interessati di sottoporre ad un arbitrato tutte queste differenze, ma che finora l' equa e ragionevole proposta non venne accettata. <sup>1</sup>

Preso all' ingrosso, l' Equatore può paragonarsi ad un grande triangolo equilatero, avente la base lungo la costa del Pacifico e il vertice presso il

---

<sup>1</sup> *Annuaire de législation étrangère*, anno XVII, 1887, pag. 956.

punto d'intersezione fra i gradi 2, 30' di latitudine Sud, e 73 di longitudine occidentale da Greenwich. A settentrione confina colla Repubblica di Colombia; a mezzogiorno con quella del Perù, ad occidente col Grande Oceano; a levante con le due Repubbliche suddette e, secondo alcuni, anche per qualche tratto col Brasile. Il suo punto estremo verso settentrione si trova sulla costa del Pacifico, ad 1°, 30' circa di latitudine Nord; verso il mezzogiorno, non molto lungi dallo sbocco del fiume Chinchipe nell'Amazzoni o Marañon, a 5° circa di latitudine Sud; verso occidente, presso il capo di Sant' Elena, ad 81° di longitudine occidentale da Greenwich; verso oriente, presso il punto indicato sopra come vertice del triangolo. La massima larghezza (da E. a O.) della contrada si potrebbe quindi computare di circa 900 chilometri; la massima lunghezza (da N. a S.) di circa 700, tenendo conto, in entrambi i casi, dei confini politici di fatto di essa.

Come differiscono i confini assegnati all' Equatore dai varii geografi, così naturalmente ne differisce la superficie. Un rapporto consolare inglese del 1890 <sup>1</sup> la stima di circa 120,000 miglia quadrate,

---

<sup>1</sup> *Report for the years 1889-90 on the trade and general condition of Ecuador, by ALFRED ST. JOHN. London, 1891.*

pari a 411,600 chilometri quadrati; un rapporto americano riassunto nel *Petermann* del 1884,<sup>1</sup> a 150,000 miglia, pari a 514,500 chilometri: l'*Annuaire de statistique et d'économie politique* del 1892, a 343,280 chilometri; il *Dictionnaire de Géographie* del Vivien Saint-Martin, a 495,000; il *Grand Dictionnaire du XIX<sup>me</sup> siècle* del Larousse, a 650,000; il Réclus<sup>2</sup> a 714,860 chilometri secondo i computi ufficiali ed effettivamente a 400,000; il Wolff<sup>3</sup> a 399,789. Finalmente la reputata pubblicazione *Die Bevölkerung der Erde*, edita per cura dell' Istituto Geografico di Gotha, che nel suo volume VII, stampato nel 1882, la stimava a 643,295 chilometri, nel volume VIII, stampato nel 1891, la riduce a 299,600, escluse nei due casi le isole Galapagos, che misurano 7,643 chilometri. Fra questi apprezzamenti così lontani l'uno dall'altro, è difficile la scelta; quindi noi ci teniamo paghi di ricordarli tutti, e di osservare che le cifre del Wolff, per quanto riguarda le regioni antiandina e interandina e l'arcipelago delle Galapagos, che

---

<sup>1</sup> *Ecuador im Jahre 1881, nach einem Bericht des Herrn GEORGE EARL CHURCH an das Staats-Departement der Vereinigten Staaten von Nordamerika*, in *Petermann's Mittheilungen aus Justus Perthes, Geographischer Anstalt*, vol. 30, 1884.

<sup>2</sup> *Géographie universelle*, vol. XVIII, Paris, 1892.

<sup>3</sup> *Geología y Geografía del Ecuador*. Leipzig, 1892.

egli computa a 149,749 chilometri, ci sembrano potersi accettare come esatte, restringendosi il dissenso alla parte transandina, da lui stimata circa due quinti più vasta che dagli autori della *Bevölkerung der Erde*; e che, anche ridotto alla minima misura, l'Equatore avrebbe sempre una superficie maggiore di quella del Regno d'Italia, la quale è di circa 286,000 chilometri quadrati.

Questa contrada, che alcuni paragonano ad un cuneo conficcato nel fianco dell'America meridionale, è attraversata longitudinalmente dalla *Cordigliera delle Ande*, la quale, com'è noto, percorre da Nord a Sud il Nuovo mondo non lungi dalla costa del Pacifico. La maestosa cordigliera, che in questo punto si allontana di 160 a 200 chilometri dall'Oceano e si divide in due catene quasi parallele, distanti fra loro dove 60 e dove fin 100 chilometri, separa l'Equatore in tre regioni ben distinte, cioè l'*antiandina* o *cisandina*, a ponente delle montagne, fra di esse e l'Oceano; l'*interandina*, fra le due catene delle Ande, e la *transandina*, ad oriente di esse.

Dalle Ande si staccano verso ponente brevi e ripidi gioghi, negli intervalli dei quali scorrono i fiumi numerosi, ma relativamente non molto con-

siderevoli, che si gettano nel Pacifico: verso levante se ne spiccano parecchi contrafforti più poderosi, che chiudono in mezzo il maggior numero dei confluenti dell'alto Amazzoni, i quali, riunitisi a questo maestoso fiume, raggiungono dopo lunghissimo viaggio l'Oceano Atlantico; fra le due catene si stende un immenso altipiano, che sui confini della Colombia e del Perù è alto circa 2200 metri sul livello del mare, e al centro della contrada, nelle vicinanze di Quito, s'innalza fino a 3000. L'altipiano poi è diviso trasversalmente in otto sezioni da vari gruppi secondari di monti, che, correndo da levante a ponente, congiungono di tanto in tanto fra di loro le due catene andine, costituendo altrettanti bacini, pieni di colline, vallate, burroni, e percorsi da piccoli fiumi o torrenti. I gioghi montuosi che li separano sono il *Huaca*, il *Casas*, il *Tiopullo*, l'*Ygualata*, l'*Azuay*, il *Portete*, il *Saraguro* e il *Sabanilla*. Degli otto bacini, i più importanti, nei quali si possono comprendere tutti gli altri, sono quelli di *Quito*, di *Alausi* o di *Ambato*, detto anche *La Tapia*, e di *Cuenca*.

Il tratto delle Ande che attraversa l'Equatore contiene parecchie delle loro cime più famose. La catena orientale, detta *Cordillera Real*, ne conta

undici, e l'occidentale dieci, che toccano o superano l'altezza di 4800 metri sul livello del mare, che è quella delle più alte creste delle Alpi. Eccone i nomi, disposti in ordine discendente da Nord a Sud, e le altezze minime e massime, ricavate dai migliori autori. Le differenze non devono far meraviglia, giacchè non tutti questi alti monti, quali coperti di nevi eterne e quali anche sconvolti dalle eruzioni, poterono finora venir misurati con rigorosa esattezza scientifica:

CATENA ORIENTALE.

<i>Cayambe</i> . . . . .	Metri 5840 a 5988
<i>Saraureu</i> . . . . .	» 5185
<i>Antisana</i> . . . . .	» 5746 a 5893
<i>Sincholagua</i> . . . . .	» 4988 a 5245
<i>Cotopaxi</i> . . . . .	» 5753 a 5994
<i>Quilindana.</i> . . . . .	» 4775 a 4919
<i>Llanganate o Cerro Hermoso</i>	
( <i>Monte Bello</i> ) . . . . .	» 5444
<i>Tunguragua</i> . . . . .	» 4952 a 5087
<i>Altar, Cerro de los Collanes o</i>	
<i>Capacurcu</i> . . . . .	» 5291 a 4864
<i>Sangay o Vulcano de Macas.</i>	» 5188 a 5360
<i>Azuay</i> . . . . .	» 4727

CATENA OCCIDENTALE.

<i>Chiles</i> . . . . .	Metri 4780 a 4788
<i>Cotocachi (Monte di sale)</i> . . . . .	» 4966 a 5140
<i>Yanaurcu (Monte nero)</i> . . . . .	» 4556 a 4776
<i>Guagua Pichincha</i> . . . . .	» 4757 a 4866
<i>Atacazo</i> . . . . .	» 4539 a 5404
<i>Corazon</i> . . . . .	» 4787 a 4853
<i>Illiniza</i> . . . . .	» 5294 a 5315
<i>Rumiñaguy</i> . . . . .	» 4022 a 4757
<i>Carihuairazo (o Chimborazo</i>	
<i>Femmina)</i> . . . . .	» 4777 a 5846
<i>Chimborazo (Montagna nevosa)</i> . . . . .	» 6247 a 6530

Tutte queste alte cime, a cui se ne debbono aggiungere diciassette altre superiori ai 4000 metri, sono vulcani, quali estinti, quali tuttora in piena attività. Tali sono l' Antisana, il Pichincha, detto anche *Monte bollente*, il Cotocachi, il Chiles, il Sincholagua, il Saraurcu, il Tunguragua, il Sangay e il Cotopaxi. I due ultimi vengono annoverati fra i più celebri dell'universo, il Sangay, perchè più attivo, il Cotopaxi, detto re dei vulcani, e dal Réclus il vulcano ideale, perchè il più alto di tutti. Ad essi possono aggiungersi parecchi altri

coni meno elevati, come il *Quilotoa*, l'*Imbabura* o *Monte dei pesci*, il *Guamani*, ecc.

Lo spettacolo di questa vasta regione vulcanica, sconvolta da frequenti convulsioni, riempì di meraviglia l'Humboldt e gli altri numerosi naturalisti che la visitarono, e le sue vicende costituiscono certo uno dei più interessanti e ad un tempo più spaventosi capitoli della storia geologica del globo. A darne un'idea, basti dire che il Carihuairazo, vulcano estinto, oggi più basso di parecchi dei picchi circostanti, era altra volta più alto dell'altissimo Chimborazo, e si ridusse allo stato presente per effetto di un'eruzione, durante la quale la sua punta sprofondò negli abissi.<sup>1</sup> La stessa cosa narra la tradizione del monte Altar, che vuolsi fosse il più eccelso dell'Equatore, e precipitasse poco prima dell'occupazione spagnuola, dopo otto anni di eruzioni continue. Fra le eruzioni celebri dei tempi moderni, si ricordano specialmente quelle del Cotopaxi nel 1803 e nel 1877, dell'Antisana nel 1590 e nel 1802, dell'Imbabura nel 1691 e nel 1868, del Tunguragua nel 1806 e del Pichincha nel 1797 e nel 1859. E fra i terremoti che sogliono accompagnare questi

---

<sup>1</sup> La data di tale catastrofe non è ben nota, ma pare debba accettarsi quella del 1698.

spaventosi fenomeni, meritano speciale menzione quelli del 1797, del 1859 e del 1868, che minacciarono di distruzione Quito, e distrussero effettivamente, con molti altri centri minori, le città di Riobamba e di Ibarra, risorte però sempre dalle loro rovine.

Come abbiamo accennato, i fiumi dell'Equatore, che scaturiscono tutti dalle Ande, si dividono in due serie, secondo che scorrono verso il Pacifico o verso il Rio delle Amazzoni, che li porta nell'Atlantico. Fra i primi ricorderemo innanzi tutto il *Mira*, che trovasi presso il confine fra l'Equatore e la Colombia; indi, proseguendo a mano a mano verso mezzogiorno, il *Santiago* o *Cayapas*, che sbocca nell'Ancon de Sardinias; l'*Esmeraldas* (fiume degli smeraldi) o *Guallabamba*, che nasce alle falde del Cotopaxi ed è rapidissimo; il *Chones* e il *Charapoto*, che mettono foce nella Baja di Caracas; il *Guayas*, il *Jubones*, il *Santa Rosa* e il *Tumbez*, che si scaricano nel Golfo di Guayaquil. Il *Guayas* o *Guayaquil* è il maggior fiume che esista sul versante del Pacifico, non solo dell'Equatore, ma di tutta l'America meridionale. Esso misura due chilometri di larghezza in faccia alla città di Guayaquil, e presso il suo corso inferiore riceve

il *Daule* o *Balzar*, il *Vinces* o *Palengue*, il *Babahoyo*, il *Chimbo* o *Yaguachi*, e numerosi altri confluenti, i quali formano un estuario chiuso alla foce da parecchie isole, di cui parleremo più avanti, ed offrono alla navigazione a vapore una superficie totale di parecchie centinaia di miglia. Tutti questi fiumi che si versano nel Pacifico infatti sono abitualmente praticabili dai vapori per circa quaranta miglia all'interno; ed anzi nella stagione delle piogge crescono al punto che il *Guayas*, ad esempio, durante le medesime sommerge fino al primo piano le case di *Babahoyo*, che si trova a circa 90 chilometri sopra *Guayaquil*, costringendone gli abitanti a trasportare periodicamente altrove la loro residenza.

Passando ora ai fiumi del versante orientale, e tenendo conto, non tanto dei confini politici attribuiti da alcuni geografi all'Equatore, quanto della configurazione naturale della contrada, registreremo per primo l'*Amazzoni superiore*, il quale, sorgendo dalle Ande Peruviane e correndo in direzione Nord-Est, raccoglie alla sua sinistra tutti i fiumi dell'Equatore orientale; prodigioso sistema, dice uno scrittore odierno, che in proporzione non ha l'uguale in tutta l'America meridionale, e che costituisce una rete di 2500 miglia di acque na-

vigabili con battelli a vapore, e di altrettante navigabili con bastimenti minori.<sup>1</sup>

Tra questi innumerevoli corsi d'acqua, i più notevoli sono: il *Rio de Santiago*, formato dal *Paute*, dal *Bomboizo* e dal *Zamora*; il *Morona* o *Rio de Macas*; il *Pastasa*, formato dal *Patate* e dal *Chambo*, navigabile con piroscafi di 300 tonnellate fino a 150 miglia da Quito; il *Chambira*, il *Tigre* o *Pequena*, il *Nanay*, il *Napo*, fiume importante che riceve il *Curaray*, la *Coca* e l'*Aguarico*, ed è navigabile fino a quattro giornate di cammino da Quito; e finalmente il *Putumayo* od *Ica*, il quale, secondo alcuni, dovrebbe costituire per lungo tratto il confine tra l'Equatore e la Colombia.

Nell'Equatore esistono moltissime lagune, di cui altre nella regione orientale, altre sull'altipiano interandino. Fra le prime sono degne di nota per la loro vastità quelle di *Saracocha* e di *Capucuy* presso il Napo, e quelle di *Chalgua*, di *Matuncocha*, di *Rimachuna* e di *Menaume* verso il Marañon; tutte, meno l'ultima, situate nei territori contesi alla Repubblica da'suoi vicini. Fra le seconde troviamo specialmente segnalate quelle di *Yahuarcocha* o *Lago di sangue*, di *San Paolo*, di *Mojanda*, di *Chincocha*

---

<sup>1</sup> CHURCH. Vedi *Ecuador im Jahre 1881*.

nella parte settentrionale dell'altipiano, in mezzo ai monti Imbabura e Cotocachi, e quella di *Colta* più a mezzogiorno, non lungi dal Chimborazo.<sup>1</sup> Insieme colle lagune possono pure annoverarsi tre vaste paludi prossime alle rive del Pacifico, dette di *Cojímies*, sul limite delle provincie di Esmeraldas e di Manabi, di *Chanduy* ad ovest di quella di Guayas e di *Jambeli* non lungi dal confine peruviano.

La spiaggia marittima dell'Equatore, la quale si va lentamente avanzando verso ponente per il graduale ritirarsi delle acque, e la cui lunghezza è computata da 750 fino a 1200 chilometri,<sup>2</sup> non è molto frastagliata, ma offre tuttavia parecchi promontori e un certo numero di golfi, baie e porti. Incominciando sempre da settentrione per discendere verso mezzogiorno e tacendo sia della punta *Mangalares*, che i più assegnano alla Colombia, sia dei promontori minori, vi si trovano il *Capo di San Francesco*, il *Capo Pasado*, il *Capo di San Lorenzo*, la *Punta di Sant' Elena*, che s'inoltra più di tutte verso occidente, e la *Punta Arenas*, all'imboccatura occidentale dell'estuario del Guayaquil.

---

<sup>1</sup> NORERO, *L'Equatore*, Rapporto del R. console d'Italia a Guayaquil, in *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, maggio 1892.

<sup>2</sup> Il RÉCLUS la stima a 950 chilometri.

Le insenature principali che corrispondono a questi promontori sono: il Golfo di *Ancon de Sardinias*, fra il Capo Mangalares e la foce dell'*Esmeraldas*; la Baia di *Mompiche*, a Sud del Capo di San Francesco; la Baia di *Caracas*, fra i Capi Pasado e San Lorenzo; la Baia di *Callo*, a Sud di quest'ultimo; la Baia di *Sant'Elena*, a settentrione della Punta dello stesso nome, e finalmente il Golfo di *Guayaquil*, più considerevole di tutti, alle foci del fiume Guayas, fra la Punta di Sant'Elena e la Punta Malpelo, sul territorio peruviano.

I porti e luoghi d'ancoraggio più notevoli sono: il porto di *Pailon* o di *San Lorenzo*, in fondo al Golfo di Ancon, dove l'acqua giunge circa a 7 metri, e che, per la sua favorevole posizione geografica, il Réclus chiama il porto dell'avvenire dell'Equatore; la foce dell'*Esmeraldas*, profonda 5 metri; l'ancoraggio di *Atacames*, da 5 a 6 metri; la Baia di *San Francesco*, 9 metri; l'ancoraggio di *Pedernales*, quasi 10 metri; la Baia di *Caracas*, 11 metri; la Baia di *Manta*, 9 metri; il porto di *Guayaquil*, profondo circa 7 metri.

Appartengono all'Equatore due gruppi d'isole principali ed alcune altre minori. Queste ultime, generalmente non molto lontane dalla terraferma, sono

l'*Isola Plata* rimpetto alla Baia di Caracas, l'*Isola Salango* alquanto più a mezzogiorno ed alcune altre, situate presso alle foci dei fiumi. I due gruppi sono le isole che si trovano allo sbocco del Guayas e l'arcipelago di *Galapagos*, collocato a ponente dell'Equatore, a 1000 chilometri da Guayaquil, fra i gradi 1, 30' di latitudine Nord, 1, 30' di latitudine Sud, e i gradi 89 e 92 di longitudine occidentale da Greenwich.

Nel gruppo del Guayaquil, l'isola più considerevole è quella di *Punà*, celebre per lo sbarco operatovi nel sedicesimo secolo da Pizarro. Essa è piuttosto estesa, è abitata e sbarra la bocca del Guayas, lasciando alle acque due passaggi, uno molto angusto ad occidente, rimpetto alla Punta Arenas, detto *Canale di Morro*, l'altro più largo ad oriente, detto *Canale di Jambeli*. A settentrione di *Punà*, e fra le varie braccia del Guayas inferiore, si trovano le isole *Verde*, *Mondragon* e *Santay*, quest'ultima posta proprio in faccia alla città di Guayaquil e abitata; a mezzogiorno sonvi quelle di *Jambeli* e di *Santa Clara* o *El Muerto*.

L'arcipelago delle Galapagos (Isole delle Tartarughe) si compone di una diecina di isole maggiori e di parecchie minori, tutte di singolare struttura geologica, abbondanti di vulcani, fra cui

parecchi ancora attivi, le quali, come accennammo da principio, prese tutte insieme hanno una superficie di 7643 chilometri quadrati. Le principali chiamansi *Albemarle, Indefatigable, Narborough, James, Chatam, Charles, Hood, Bindloes, Abingdon* e *Barrington*.<sup>1</sup> La più vasta di tutte è l'*Albemarle*, che misura 4275 chilometri quadrati; la più importante, perchè sola popolata, è *Chatam*, munita di un faro. Queste isole, che attrassero l'attenzione di sommi naturalisti, come Darwin, Agassiz ed altri, e che sono destinate a diventare importanti come stazioni navali di carbone allorchè il taglio dell'istmo di Panama sarà un fatto compiuto, offrono ai bastimenti parecchi ancoraggi sicuri.

---

<sup>1</sup> Queste isole sono indicate nelle opere di geografia sotto una quantità di nomi diversi. L'arcipelago intero, oltrechè delle Galapagos, fu chiamato delle *Islas encantadas* o *Archipiélago de Colon*; le singole isole ebbero i nomi seguenti:

*Albemarle: Isabella;*

*Indefatigable: Infatigable, Chalvez, Tierra de Valdez, Duke of Norfolk, Santa Cruz, Santiago;*

*Narborough: Fernandina;*

*James: Santiago, San Salvador, Tierra de Gil;*

*Chatam: Grande, San Cristobal;*

*Charles: Floreana, Mascarin, Santa Maria;*

*Hood: Española;*

*Bindloes: Marchena, Torres;*

*Abingdon: Pinta, Geraldino;*

*Barrington: Santa Fé.*

Vedi M. J. DE ESPADA, nel *Boletín de la Sociedad Geogr. de Madrid*, 1891, riferito dal RÉCLUS, loc. cit.

### III. — **Clima, flora e fauna.**

Il clima dell'Equatore varia secondo la giacitura e l'elevatezza delle varie regioni in cui si divide. Sotto questo aspetto, come sotto parecchi altri, la regione privilegiata è quella che si trova fra le due catene delle Ande. In quelle elevatissime valli, circondate d'ogni intorno da monti su cui durano eterne le nevi, gli effetti della posizione astronomica del paese, proprio sotto la linea equatoriale, non si fanno sentire. Colà, secondo una espressione popolare, domina perpetua la primavera. Uno scrittore nativo dell'America settentrionale<sup>1</sup> poi afferma che presso i confini della Colombia e del Perù il clima dell'altipiano dell'Equatore si può paragonare ad un perpetuo giugno degli Stati Uniti, e presso Quito ad un perpetuo settembre. La temperatura, veramente un po' più elevata ai due estremi dell'altipiano e un po' meno al centro, vi si aggira abitualmente fra i 14° e 20° centigradi.<sup>2</sup> L'anno si divide in due sole stagioni: la stagione delle piogge, detta inverno, da dicembre a giugno; e la stagione asciutta, detta

---

<sup>1</sup> Il CHURCH. Vedi *Ecuador im Jahre 1881*.

<sup>2</sup> Temperatura di Quito: massima 26°, 6; minima 7°, 2; media 13°, 5. Temperatura media di Cuenca 14°, 6.

estate, da luglio a novembre. Però questa divisione è lungi dal corrispondere esattamente al vero; poichè anche nella così detta stagione asciutta piove di frequente, essendo le Ande dell'Equatore uno dei più grandi serbatoi di acqua dell'universo. Nei mesi di luglio e di agosto poi esse sono spesso battute da forti venti, accompagnati non di rado da violente burrasche di grandine.

Il versante dell'Amazzoni è assai più caldo e, per l'abbondanza delle acque, più umido e vaporoso che l'altipiano. Colà piove dal più al meno tutti i giorni dell'anno: la temperatura è quasi sempre pari a quella che si ha nel mese di luglio in un paese della zona temperata. In compenso le notti sono fresche.

Sul versante del Pacifico il clima differisce notevolmente secondo la latitudine. Mentre nella zona settentrionale la brezza marina raddolcisce e rende sopportabile l'atmosfera, nella zona meridionale, presso Guayaquil, la temperatura è sempre di alcuni gradi superiore, e varia dai 22° ai 34° centigradi, tenendosi ordinariamente fra i 26° e i 30°. In nessun luogo però essa giunge alle altezze che si osservano per alcuni giorni dell'anno in contrade assai meno vicine alla linea equatoriale; all'incontro qua e là il clima è gradevole. Anche la proporzione delle stagioni varia considerevolmente

da un punto all'altro di questo versante; giacchè, mentre a Guayaquil la stagione delle piogge non oltrepassa generalmente la durata di tre mesi, in altri luoghi all'incontro piove come nel versante dell'Amazzoni, cioè quasi tutti i giorni dell'anno; e talora ciò succede su larga scala, con grave danno dei raccolti.

La flora e la fauna dell'Equatore hanno un carattere molto originale. Nelle isole Galapagos, per esempio, si computa che su 180 generi di piante, 100 siano peculiari ad esse. Ciò non toglie però che nelle provincie di terraferma allignino anche i prodotti di altre parti del mondo. Anzi, grazie alla varietà del clima, che dal calore tropicale del versante dell'Amazzoni va fino ai freddi intensi delle Ande, e grazie alla fertilità del suolo qua irrigato dalle frequentissime piogge e dagli innumerevoli corsi d'acqua, e là fecondato dalla propria natura vulcanica, si trova nell'Equatore la maggior parte delle piante europee.

Immense foreste si alternano a vastissime praterie specialmente nelle regioni antiandina e transandina; mentre sull'altipiano di Quito è più frequente la coltivazione. Sulle alture crescono le piante medicinali più rare: come quelle da cui si

ricavano la salsapariglia, l'ipecacuana, i balsami del tolu e di copaive, la poligala, la genziana, la valeriana, la cassia purgativa ed altre ancora; principalissima poi fra tutte quella celeberrima la cui scorza, nota sotto il nome di corteccia peruviana, ci fornisce il chinino. Fra le piante nutritive, accanto al caffè, al cacao, alla canna da zucchero, al banano, troviamo il grano turco, la patata, il riso, l'orzo, il frumento, il pisello, il carciofo, la barbabietola, nonchè quasi tutti i legumi usati in Europa: i quali però, a quanto si afferma, non giungono colà ad avere lo stesso sapore che hanno presso di noi. Tra i frutti primeggiano l'ananas, la pesca, l'arancio, la fragola, le prugne, il sapotillo, il goyava, la mora, ecc.

Nelle foreste crescono oltre venti qualità di alberi che servono alla tintura. Abbondano le piante resinose e le fibrose, le quali ultime si adoperano a far cappelli, corde, carta, ecc. Più notevoli ancora sono i legnami da costruzione, tanto per navi quanto per lavori di ebanisteria: sotto questo aspetto l'Equatore e il Brasile vanno innanzi a tutti i paesi del mondo.

Nel regno animale, le varietà sono altrettanto numerose. Basti accennare fra gli animali domestici il cavallo, il bue, l'asino, il mulo, il cane, il

gatto, e il lama, specie di cammello utilissimo all'uomo; fra i selvatici il giaguaro, la pantera, il puma o leone americano, il gatto-tigre, il lupo, il cinghiale, il tapiro, il capriolo, lo scoiattolo, l'armadillo, il lepre, il coniglio, l'antilope, e scimmie di specie infinite. I rettili sono pure numerosi; a cominciare dal caimano e dal coccodrillo, si va al boa constrictor, al serpente a sonagli, ad una gran quantità di lucertole di ogni dimensione. Ricchissima poi è l'ornitologia: la quale dal gigantesco e rapace condor, giunge per una lunga serie di uccelli minori, molti dei quali rivestiti di penne smaglianti, all'uccello mosca. Notiamo fra gli altri il gallo delle rocce, il pavone, il tacchino selvatico; il fagiano, il piccione, la tortora, aggiungendo che quasi tutte queste specie offrono varietà numerose.

In riva al mare e nei fiumi sono altrettanto numerosi i pesci. Oltre al granchio, all'astaco, alle ostriche, al vitello marino, al pesceporco, al delfino, citeremo il famoso *pesce cantante*, descritto da Onfroy de Thoron, e il *manta*, indigeno come quello, e molto temuto dai navigatori.

Più copiosa ancora, e preziosissima per i naturalisti, è nell'Equatore la categoria degli insetti, per la maggior parte peculiari alla contrada, ed anzi ad alcune regioni speciali di essa. Farfalle,

scarabei, coleotteri, formiche, ecc. vi sono in numero quasi infinito. Pur troppo non tutti questi insetti sono innocui; anzi i *mosquitos* della costa, ad esempio, sono uno dei maggiori fastidi contro i quali, durante la stagione più calda, abbiano da lottare gli abitanti di Guayaquil.

#### IV. — **Divisione politico-amministrativa e statistica della popolazione.**

Sotto l'aspetto politico-amministrativo, la Repubblica dell'Equatore si divide in sedici provincie, senza contare le isole Galapagos, che formano un governo a parte.

La popolazione delle provincie, come i confini e l'estensione dello Stato, è variamente indicata dai varii autori, nè i censimenti che esistono sono degni di molta fede, per la difficoltà che il Governo incontra nel farne osservare le disposizioni dalla popolazione indiana, la quale teme che esse nascondano qualche scopo ostile. Dovendo pur scegliere fra di essi, noi riferiremo qui le cifre del censimento del 1885, che è il più recente, e vi metteremo a riscontro quelle del Wolff, avvertendo che queste ultime sono accettate dal Réclus, e coincidono quasi perfettamente con quelle che troviamo in un rapporto consolare inglese del 1891 già citato sopra:

PROVINCIE	CANTONI	Superficie secondo WOLFF in abbt. quadr.	ABITANTI		CAPOLUOGO e sua popolazione approssimativa	
			Secondo il censimento 1885	Secondo WOLFF		
Esmeraldas	Esmeraldas . . . . .	14,155	11,146	14,600	Esmeraldas	3,000
	Puerto Viejo . . . . .					
	Jipipapa . . . . .					
Manabí . . .	Montecristi . . . . .	20,442	64,284	64,100	Puerto Viejo	5 - 10,000
	Rocafuerte . . . . .					
	Sucre . . . . .					
	Santa Ana . . . . .					
	Guayaquil . . . . .					
Guayas . . .	Santa Elena . . . . .	21,278	95,640	98,100	Guayaquil .	25 - 45,000
	Daule . . . . .					
	Olmedo . . . . .					
Oro . . . . .	Machala . . . . .	6,060	21,600	32,600	Machala . .	5,000
	Santa Rosa . . . . .					
Carchi . . . .	Zaruma . . . . .	3,872	29,383	36,000	Tulcan . . .	3 - 4,000
	Tulcan . . . . .					
Imbabura . . .	Ibarra . . . . .	6,256	56,476	68,000	Ibarra . . .	6 - 10,000
	Otavalo . . . . .					
	Cotacachi . . . . .					
Pichincha . .	Quito . . . . .	16,106	187,844	205,000	Quito . . . .	50 - 80,000
	Cayambe . . . . .					
Leon . . . . .	Mejia . . . . .	6,722	80,028	109,600	Latacunga .	10 - 15,000
	Latacunga . . . . .					
	Puzill . . . . .					
Tunguragua	Ambato . . . . .	4,367	79,526	103,000	Ambato . .	10 - 12,000
	Pillaro . . . . .					
	Pelileo . . . . .					
Bolívar . . . .	Guaranda . . . . .	3,004	31,327	43,000	Guaranda .	4 - 6,000
	Chimbo . . . . .					
	San Miguel . . . . .					
	<i>Riportansi . .</i>	96,262	657,254	774,000		

PROVINCIE	CANTONI	Superficie secondo WOLF in chili. quadr.	ABITANTI		CAPOLUOGO e sua popolazione approssimativa	
			Secondo il censimento 1885	Secondo WOLF		
	<i>Riporto . .</i>	96,262	657,254	774,000		
Los Rios. .	Babahoyo. . . . .					
	Baba. . . . .	5,947	32,011	32,800	Babahoyo .	5,000
	Vinces. . . . .					
	Pueblo Viejo. . . .					
Riobamba. . . . .						
Chimborazo	Alausi. . . . .	7,743	90,782	122,000	Riobamba .	12 - 18,000
	Guano. . . . .					
	Colta. . . . .					
	Sangay. . . . .					
Cañar o Azogues	Cañar. . . . .	3,933	43,265	64,000	Azogues . .	4,000
	Azogues. . . . .					
Azuay . . .	Cuenca. . . . .	10,034	104,369	132,400	Cuenca . . .	25,000
	Gualaceo. . . . .					
	Paute. . . . .					
	Giron. . . . .					
Loja . . . .	Gualaquiza (Sigsig)	9,600	60,880	66,000	Loja. . . . .	10,000
	Loja. . . . .					
	Zaraguro. . . . .					
	Celica. . . . .					
Oriente. . .	Paltas. . . . .	250,000	15,850	80,000	Archidona.	
	Calvas. . . . .					
	(Napo (Territorio).)					
	Canelos. . . . .					
Isole Galapagos . . . . .	Gualaquiza. . . . .	7,430	204			
	Zamora. . . . .					
Indiani selvaggi. . . . .			200,000			
	<b>TOTALE . .</b>	<b>399,749</b>	<b>1,204,645</b>	<b>1,271,200</b>		

Le prime quattro provincie, con una superficie complessiva di 61,935 chilometri quadrati e una popolazione di 192,676 a 209,400 abitanti, appartengono alla regione antiandina; le undici seguenti, con una superficie totale di 77,584 chilometri e una popolazione di 795,921 a 981,800 anime, si trovano sull'altipiano; la sedicesima comprende tutta la regione transandina.

Aggiungeremo poi che, secondo il recente rapporto del nostro console a Guayaquil, la popolazione delle provincie di Pichincha e Guayas salirebbe rispettivamente a 255,000 e a 158,040 abitanti, e quella dell'intera Repubblica a 1,571,861. Fra le città di qualche conto, oltre ai capiluogo delle provincie, ricorderemo quelle di Jipipapa e di Otavalo con 5000 abitanti ciascuna.

Ammettendo come esatta la superficie assegnata all'Equatore dal Wolff, esso avrebbe dunque circa tre abitanti per chilometro quadrato; ed accettando anche la superficie minima assegnatagli da altri scrittori, non ne avrebbe più di quattro o cinque. Tale proporzione salirebbe fino ad otto abitanti per chilometro, non tenendo conto della provincia dell'Oriente. La popolazione è più fitta nella regione dell'altipiano, dove giunge in media a 10 o a 12

abitanti per chilometro, ed anzi nella provincia di Tunguragua fino a 23; è meno fitta nella regione del versante oceanico, dove in media si arresta a tre abitanti per chilometro, e nella provincia di Esmeraldas si riduce anzi ad uno solo. Come ognuno vede, anche nella migliore delle ipotesi, la popolazione dell'Equatore è sommarmente scarsa in paragone di quella che si ha in Europa, dove per esempio l'Italia, la quale non è la regione più densamente popolata, conta tuttavia 105 abitanti al chilometro quadrato.

La popolazione dell'Equatore si compone di varii elementi, ben distinti etnograficamente fra di loro, ma dei quali in pratica è assai difficile stabilire la proporzione numerica. In primo luogo vengono i bianchi puri, discendenti più o meno direttamente dai conquistatori o coloni spagnuoli e formanti, per così dire, un'aristocrazia borghese; e salgono a circa 50,000. Dopo vengono i così detti *cholos*, frutto dell'unione fra la razza bianca pura e la razza indiana, da molti confusi coi bianchi puri, e computati fra i 300 e i 600 mila. Occupano il terzo luogo gli Indiani civilizzati, discendenti dal popolo conquistato e per lo più di razza Quicha, computati fra i 5 e i 600 mila. All'infuori di questi tre gruppi principali si hanno ancora da

7 a 10 mila negri, importati per opera della Spagna, e circa 40 mila fra mulatti e *zambos*, nati dalla unione fra i negri e i bianchi, e fra i negri e gli Indiani. Finalmente v'hanno gli Indiani tuttora selvaggi, che abitano la provincia d'Oriente, e sono computati da 60 fino a 200,000.

I bianchi dell'Equatore, a quanto ne dice uno scrittore americano al quale lasciamo la responsabilità di certi giudizi, sono generalmente di statura bassa, e di organizzazione fisica non molto robusta, nè possiedono l'energia indomabile dei loro maggiori. <sup>1</sup> All'incontro sono cortesi, ospitali, di pronta intelligenza, accorti nelle discussioni e originali nel pensiero. Sono pieni di coraggio; e se a questo avessero pari il vigore e la perseveranza, trasformerebbero in breve l'Equatore in un gran paese. In generale hanno mani e piedi piccoli, e capelli biondi: le donne sono molto belle. Le famiglie appartenenti alle classi elevate hanno buona istruzione, ma peccano spesso di prodigalità.

Anche gli Indiani dell'Equatore sono di piccola statura; hanno larghe spalle, muscoli pronunciati e un'espressione più libera che quelli del Perù e della Bolivia. Benchè sotto l'azione del

---

<sup>1</sup> CHURCH. Vedi *Ecuador im Jahre 1881*.

lungo dominio spagnuolo e delle condizioni fisiche del paese le loro abitudini e maniere abbiano preso una vernice di maggior serietà, pure essi ridono più spesso che i loro consanguinei dei citati paesi. Parte di essi hanno domicilio fisso e sono dediti all'agricoltura e alla pastorizia; parte conducono vita nomade e vivono di caccia e di pesca. Sono molto prolifici, e se prendessero maggior cura dei neonati, la popolazione dell'Equatore crescerebbe con rapidità. Sono di una temperanza singolare; hanno bisogni ristrettissimi, una docilità mirabile e molto sentimento della propria dignità. Per contro, sono sudici ed abitano per lo più misere capanne. Combattono con valore, ma, come la maggior parte dei barbari o semi-barbari, amano poco le fatiche della pace e le lasciano di preferenza alle donne.

#### V. — Città principali.

Come appare dal quadro statistico surriferito, le città più popolate della Repubblica sono Quito, Guayaquil e Cuenca, già capiluogo delle tre grandi provincie in cui altra volta si divideva tutto lo Stato.

Quito, o meglio S. Francisco de Quito, capitale dello Stato, sorge sull'altipiano delle Ande alle falde del vulcano Pichincha, e a nove chilometri circa dal suo cratere, da cui però è separata, e fino a un certo punto difesa, dal monte Panecillo. È situata a 13 minuti dalla linea equinoziale e a circa 2900 metri sul livello del mare; dista in linea retta di 160 chilometri dal punto più prossimo del Pacifico e di 265 dal porto di Guayaquil; è bagnata dal fiume Machangara, confluyente del Guallabamba o Esmeraldas. Gode, come vedemmo, di un clima singolarmente dolce; in compenso vi piove circa 160 giorni dell'anno.<sup>1</sup> Vi sono poi piuttosto frequenti i terremoti, prodotti dalle eruzioni del vicino vulcano, e talora veramente terribili. Si vuole, ad esempio, che il terremoto del 1797 vi facesse non meno di 40,000 vittime umane e che quello del 1859 vi producesse danni materiali non inferiori a 75 milioni di lire. La città, circondata da sobborghi e giardini, e detta Quito *bonito*, Quito *la bella* dagli indigeni, siede in amenissima posizione, donde la vista si spinge a gran distanza, arrestata soltanto dalle immani masse delle due catene andine. Collocata sopra un ripido pendio, ha strade irregolari,

---

<sup>1</sup> Il RÉCLUS dice anzi 800.

impraticabili alle vetture, ma piuttosto diritte e in buona parte costrutte sopra viadotti attraverso ai profondi burroni del terreno. Ha un aspetto singolare, imponente, ma un po' triste: ad ogni piè sospinto vi si notano le tracce delle due civiltà degli Inca e degli Spagnuoli, l'una sovrapposta all'altra. Le case sono per la maggior parte costrutte di mattoni cotti al sole, e con due piani soltanto, per meglio resistere ai movimenti della terra, dei quali non di rado portano, al pari delle strade e delle piazze, le traccie. Ha parecchi edifizii notevoli, fra cui la Cattedrale, il Palazzo del Governo, i collegi di Santiago e della Merced e quello dei Gesuiti, il più grandioso edificio della città; possiede cinque conventi e vari ospedali, fra cui uno per i lebbrosi, ed è sede dei principali istituti di pubblica istruzione della Repubblica.

Guayaquil o Santiago de Guayaquil, seconda città della Repubblica e suo primo emporio commerciale, verso cui affluiscono in parte anche i prodotti del Perù settentrionale, giace a circa 100 chilometri dall'Oceano propriamente detto, sulla sinistra del Guayas inferiore, in una pianura chiusa al Nord da una catena di colline chiamata di Sant'Anna, quasi parallela al corso del fiume. Fu fondata nel 1533 da Sebastiano Belalcazar, poco

lungi dal luogo dove prima sorgeva la città indiana di Culenta; fu accresciuta nel 1535 da Francisco Orellano, ed eretta in città nell'anno medesimo da Carlo V. Importante fin d'allora per il suo porto, fu più volte assalita e danneggiata durante le guerre fra la Spagna e le altre nazioni, e specialmente nel 1624, nel 1686-87, nel 1707 e nel 1709; perciò nel 1763 ne vennero migliorate le fortificazioni. Costrutta in gran parte di case di legno coperte di tegole, andò soggetta a parecchi incendi, fra cui è famoso quello del 1764. Per ovviare a questo pericolo permanente, la città mantiene un numeroso e ben ordinato corpo di pompieri.

Guayaquil si divide in due parti; l'una, più antica, collocata presso le colline ed abitata dalla povera gente; l'altra, più moderna e più bella, presso il fiume. Questa parte ha strade regolari, dotate di un buon sistema di fogne e illuminate a gas. In riva al fiume corre un magnifico stradone o *mallecon*, lungo circa tre chilometri, sul quale sorgono i più ricchi negozi e i più sontuosi fabbricati della città, adorni di ricchi colonnati. Di fronte alla città si trovano, ad occidente, l'isola di Santay, abitata, e ad oriente il borgo di Duran, testa di linea della strada ferrata di Chimbo; sul

fiume galleggia una quantità di case natanti, dove abita una parte della popolazione meno agiata. Non ha edifici monumentali; ma bensì due collegi, due ospedali, un palazzo per la dogana, e un arsenale di costruzione e di raddobbo per le navi che in gran numero solcano il fiume e gittano l'ancora nel suo porto. Il clima non vi è molto buono, a causa del caldo eccessivo che vi fa durante parecchi mesi e della vicinanza di alcune paludi, sicchè talora vi dominano malattie epidemiche, e in certi periodi la mortalità vi è molto considerevole.<sup>1</sup> Ma a questi guai le navi straniere e le persone agiate del luogo trovano rimedio recandosi a passare i mesi cattivi nella vicina e sana isola di Punà. Gran sollievo alla popolazione tutta verrà poi dall'imminente apertura dell'acquedotto in costruzione, destinato a dotare la città di acqua potabile di cui finora essa difettava.

La terza città della Repubblica è Sant' Ana de Cuenca, o semplicemente Cuenca, abitata in gran parte da Indiani, e centro di un esteso commercio di prodotti agricoli. Essa trovasi in sull'altipiano

---

<sup>1</sup> Bisogna però tener conto che in certe stagioni dell'anno affluiscono a Guayaquil gli abitanti delle prossime contrade, e che quindi la proporzione dei morti diminuisce di non poco.

delle Ande, circa 365 chilometri a scirocco di Quito, in una vasta pianura alta 2880 metri sul livello del mare e perciò dotata di ottimo clima. È bagnata dal fiume Matadero, confluyente del Paute. Fu fondata nel 1557 ed è una delle città meglio costruite della Repubblica; possiede numerosi conventi e istituti di educazione. Nelle sue vicinanze immediate si scorgono le rovine dell'antica città indiana di Tumibamba.

## VI. — Costituzione e Governo.

Il Governo della Repubblica dell'Equatore è regolato da una Costituzione che risale al 1831, ma che fu modificata più e più volte, e ultimamente nel 1884 e nel 1887. Secondo le disposizioni di essa, il potere pubblico si divide in legislativo ed esecutivo.

Il potere legislativo risiede nel Congresso, composto del Senato e della Camera dei Deputati. Il Senato dovrebbe constare di due membri per ciascuna provincia, e la Camera di uno ogni 30,000 abitanti; ma nel fatto i Senatori non superano il numero di 30 e i Deputati quello di 35. I Sena-

tori vengono eletti per quattro anni e si rinnovano per metà ogni biennio: i Deputati vengono eletti per due anni soltanto. Sono elettori tutti i cittadini cattolici che sappiano leggere e scrivere ed abbiano compiuto i 21 anni; il voto è diretto. Il Congresso si raduna di pieno diritto a Quito una volta ogni due anni il 10 giugno, per sessanta giorni e non più, senza bisogno di convocazione del Governo, il quale tuttavia può convocarlo straordinariamente.

Il potere esecutivo è esercitato da un Presidente della Repubblica, eletto per quattro anni e con voto diretto dalla nazione, e da un Vice-presidente eletto nello stesso modo e per lo stesso tempo, ma in guisa tale che, quando scadono i poteri dell'uno, l'altro rimane ancora in carica per due anni. Il Vice-presidente è per legge presidente del Consiglio di Stato, e in certi casi può sostituire il Presidente. In difetto dell'uno e dell'altro, possono venire successivamente chiamati a farne le veci l'ultimo Presidente del Senato e poi l'ultimo Presidente della Camera dei Deputati. Non possono aspirare alla carica di Presidente o Vice-presidente della Repubblica se non gli Ecuatoriani di nascita e di cittadinanza, aventi compiuto il 35° anno di età. Spirati i loro poteri,

Presidente e Vice-presidente rimangono entrambi per otto anni ineleggibili, tanto alla Presidenza quanto alla Vice-presidenza, nè possono scambiare l'una coll'altra. Sono similmente ineleggibili all'ufficio di sostituto del capo del potere esecutivo tutti i parenti di lui in primo e secondo grado.

L'iniziativa delle leggi spetta sia al potere esecutivo, sia alle due Camere, sia anche alla Corte suprema di giustizia della Repubblica. Il Presidente ha il diritto di veto; ma se il Congresso insiste sopra una legge votata, deve piegarsi alla sua volontà. È tenuto a far rispettare la Costituzione, a mantenere i varii poteri nei loro giusti limiti, a tutelare la libertà delle deliberazioni del Congresso. Può convocare straordinariamente quest'ultimo, ma non scioglierlo nè prorogarlo. In caso di guerra, previo il consenso del Consiglio di Stato, assume poteri quasi dittatorii, stabiliti da una legge del 1887. Riceve un onorario di L. 60,000 all'anno, ed esercita le sue funzioni per mezzo di quattro ministri: uno per l'interno, gli affari esteri e i lavori pubblici; uno per l'istruzione pubblica e la beneficenza; uno per le finanze, il commercio e il credito pubblico, e uno per la guerra e marina. Ognuno di essi percepisce L. 14,400;

tutti e quattro, insieme al Presidente, possono venir messi in istato d'accusa. Sono responsabili; controfirmano tutti i decreti e le ordinanze del Governo, che altrimenti non avrebbero valore, e all' aprirsi di ogni sessione del Congresso devono presentare al medesimo i bilanci e i rendiconti finanziari e particolareggiate relazioni sull' andamento delle amministrazioni loro affidate. Il ministro dell'interno è per legge presidente del Senato.

A fianco del potere esecutivo, esistono il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti. Il Consiglio è presieduto, come si disse, dal Vice-presidente della Repubblica; ne fanno parte i ministri di Stato e il procuratore generale presso la Corte suprema di giustizia, nonchè sette altri membri eletti dal Congresso, cioè due Senatori, un Deputato, un ecclesiastico e tre semplici cittadini. Il Consiglio di Stato ha funzione consultiva e costituzionale: tra le sue principali attribuzioni v' ha quella di dare il suo parere al Governo sull' opportunità di sanzionare gli atti legislativi, di convocare straordinariamente il Congresso, di dichiarare la guerra, di nominare i governatori delle provincie. La Corte dei Conti è composta di un Presidente e di quattro membri e deve controllare i rendiconti e i bilanci dello Stato.

Come già dicemmo più sopra, la Repubblica si divide amministrativamente in sedici provincie, oltre le isole Galapagos. Ogni provincia è retta da un Governatore e si suddivide in cantoni e parrocchie, a cui sono preposti ufficiali civili detti rispettivamente capi e tenenti politici.

VII. — **Giustizia e culto; istruzione;  
ordinamento militare.**

La giustizia è amministrata nella Repubblica da cinque categorie di magistrati: cioè i giudici parrocchiali, i giudici cantonali o *alcadi*, i giudici istruttori, le Corti superiori di distretto, e la Corte suprema di giustizia. Le Corti superiori sono sei e risiedono a Quito, Riobamba, Cuenca, Loja, Guayaquil e Puerto Viejo. La Corte suprema risiede a Quito ed è composta, come ciascuna delle Corti superiori, di cinque giudici e di un procuratore generale, tutti eletti dal Congresso per la durata di sei anni fra i cittadini che abbiano 35 anni di età e otto di esercizio dell'avvocatura se trattasi della Corte suprema; 30 anni di età e cinque di esercizio se trattasi delle Corti superiori. Le decisioni dei tribunali sono regolate da codici, alcuni



dei quali vennero molto di recente riformati. Ad esempio, i codici penale e di procedura penale vigenti furono sostanzialmente modificati nel 1890. L'esercizio della professione di avvocato è vietato al Presidente e al Vice-presidente della Repubblica, e, durante le sessioni parlamentari, anche ai Senatori e Deputati.

I codici, le leggi e la Costituzione dell'Equatore guarentiscono ai cittadini diritti piuttosto estesi. Il diritto di proprietà, l'uguaglianza dei cittadini davanti alle leggi, la libertà di parola, di associazione e d'insegnamento, il rispetto del segreto postale, ecc. sono nominativamente guarentiti sotto certe condizioni. La pena di morte è ristretta a pochi casi; la confisca, l'esilio, la pena del bastone sono vietati. Parimente vietata è la leva militare obbligatoria. La schiavitù fu abolita fin dal 1852; gli operai non possono essere obbligati al lavoro se non per mezzo di regolare contratto. Non sono riconosciuti nè maggioraschi od altri vincoli di simile natura, nè titoli nobiliari o distinzioni ereditarie di sorta alcuna. Le imposte e le contribuzioni debbono essere stabilite per legge. Gli stranieri sono ammessi liberamente a dimorare nel territorio della Repubblica, con piena sicurezza dei beni e delle persone, e possono facilmente ot-

tenere la naturalizzazione, e con essa il pieno godimento dei diritti sociali e politici degli indigeni. Però la legge autorizza il Governo ad espellere quelli di essi che recassero danno al paese.<sup>1</sup>

Soggetto per lungo tempo alla dominazione spagnuola e spettatore dei frequenti cataclismi naturali ond'è teatro la sua patria, l'abitante dell'Equatore è stretto osservante delle pratiche religiose. Le istituzioni, i collegi, le corporazioni ecclesiastiche vi abbondano. La Costituzione non riconosce che la religione cattolica apostolica e romana, benchè gli indigeni della provincia orientale siano tuttora in buona parte pagani. L'ordinamento ecclesiastico della Repubblica comprende un arcivescovado e sei vescovadi; quello risiede a Quito, questi a Guayaquil, Cuenca, Ibarra, Loja, Puerto Viejo e Riobamba. Le relazioni fra lo Stato e la Chiesa, rette da un concordato che assicura l'indipendenza di questa e fissa i confini fra le due podestà, sono ottime, specialmente dopo che l'attuale Pontefice diede il suo consenso ad una riforma liberale del sistema delle decime ed all'affrancamento dei censi ad eque condizioni.

---

<sup>1</sup> Vedi nell'*Appendice prima* il testo della legge sugli stranieri del 28 agosto 1886.

L'istruzione pubblica è tenuta dal Governo equatoriale in gran conto, come lo dimostra il fatto che, sopra i quattro soli ministeri di cui esso si compone, uno le è specialmente dedicato, e che nel 1891, sopra un bilancio passivo totale di 3,776,507 *sucre*s, essa ne assorbiva ben 491,493, pari a lire nominali italiane 2,457,465. L'istruzione primaria è gratuita ed obbligatoria; ma i padri possono somministrarla ai figli nei modi che stimano più opportuni. Nei limiti delle leggi, ogni cittadino è libero di fondare e mantenere istituti d'insegnamento. Secondo una statistica recente, nel 1890 vi erano nella Repubblica 9 scuole superiori, 35 secondarie, 856 primarie. Gli insegnanti erano 1498; gli alunni 58,192. A Quito esistono pure una Università con 24 professori e qualche centinaio di studenti, una Scuola politecnica fornita di buone collezioni, una Scuola di medicina, una Biblioteca di oltre 20 mila volumi e un Osservatorio astronomico. A Guayaquil e a Cuenca vi sono due facoltà universitarie. Per l'insegnamento tecnico e commerciale, esistono scuole speciali a Quito ed a Guayaquil.

Le forze militari dell'Equatore non sono molto sviluppate. La leva, come vedemmo, essendo vie-

tata dalla Costituzione, l'esercito si compone: 1° di volontari aventi compiuto il 14° anno; 2° di militari raffermati; 3° di individui condannati dai consigli di disciplina a servire sotto le armi. Secondo notizie riferibili al 1891, l'esercito saliva a 3341 uomini, ripartiti in quattro battaglioni di fanteria di linea, due corpi di fanteria leggiera, un reggimento di cavalleria, una brigata di artiglieria da campo e una da fortezza. A fianco dell'esercito regolare esiste la Guardia nazionale, che può essere mobilitata in caso di guerra, e conta circa 30,000 uomini, ordinati in 68 battaglioni di fanteria, nove di cavalleria, e due di artiglieria. Il paese è diviso in tre comandi militari, che hanno sede a Quito, a Guayaquil e a Cuenca. La flotta si compone di quattro piccole navi con sei cannoni.

#### VIII. — Finanze



Le finanze della Repubblica dell'Equatore, come quelle di tutti gli altri Stati dell'America meridionale, ebbero in addietro ad attraversare periodi assai penosi, tanto per l'imperfetto ordinamento delle amministrazioni, quanto per le guerre esterne

e civili che travagliarono il paese, arrestandone il movimento economico. Ma da parecchi anni si nota anche in questa parte un considerevole miglioramento. I bilanci sono più regolarmente compilati; le entrate vennero assise sopra accertamenti abbastanza esatti, le spese meglio proporzionate ai mezzi e ai bisogni del paese, il debito pubblico parzialmente sistemato.

Il bilancio dell' Equatore suole rappresentarsi in due maniere, secondo che si tiene conto della sola parte sostanziale di esso, oppure anche della parte che si può dire figurativa, riunendo insieme il bilancio di competenza e il conto del Tesoro. Ciò spiega fino ad un certo punto come a tal proposito si noti una gran differenza nelle cifre date dalle varie pubblicazioni statistiche; come, ad esempio, per l'esercizio 1891 le entrate siano da taluni indicate in 10,334,536 *sucre*s, e da altri solo in 3,056,000, e le spese rispettivamente in 10,334,536 *sucre*s dai primi e in 2,552,772 dai secondi.<sup>1</sup>

Il vero bilancio delle entrate e delle spese è l'ultimo; il di più rappresenta le somme che lo Stato prende a mutuo dalle banche locali, e figura

---

<sup>1</sup> Vedi *Almanach de Gotha, Annuaire de statistique, Statesman's Yearbook*, ecc. Sembra però che a tale confusione contribuisca pure non poco la imperfetta compilazione delle statistiche ufficiali.

tanto nell'attivo quanto nel passivo. Fatta quest'osservazione e tenuto conto che il *sucre*, moneta d'argento nazionale dell'Equatore, equivale nominalmente a cinque delle nostre lire, ecco le cifre dei bilanci dei due ultimi esercizi, secondo l'*Almanach de Gotha*:

ENTRATE.

CAPITOLI	Anno 1890	Anno 1891
Residui . . . . . <i>Sucrés</i>	115,783	361,226
Contribuzioni . . . . . »	636,586	132,566
Bollo . . . . . »	116,736	166,337
Dogane . . . . . »	3,208,289	2,499,670
Monopolii . . . . . »	47,401	416,888
Vendite e fitti di terre deman. »	26,661	81,698
Legati, ospedali, ecc. . . »	21,900	219,312
Multe . . . . . »	2,510	—
Poste e telegrafi. . . . . »	60,311	—
Diverse . . . . . »	89,820	94,644
<b>Totale parziale <i>Sucrés</i></b>	<b>4,328,997</b>	<b>3,972,341</b>
Lettere di cambio . . . . . »	2,015,048	1,549,129
Prestiti, depositi, indennità . »	1,059,555	722,679
Banca nazionale. . . . . »	3,881,843	4,090,387
<b>Totale generale <i>Sucrés</i></b>	<b>11,282,443</b>	<b>10,334,536</b>
Pari a nominali L. it.	56,412,215	51,672,580

SPESE.

CAPITOLI	Anno 1890	Anno 1891
Potere legislativo . . . . <i>Sucrès</i>	60,411	1,906
Potere esecutivo. . . . »	11,944	20,914
Interno ed esteri . . . . »	35,067	15,784
Amministrazione provinciale »	52,111	52,597
Polizia . . . . . »	232,103	275,053
Opere pubbliche. . . . . »	493,278	638,005
Poste e telegrafi. . . . . »	141,658	206,335
Tipografia nazionale . . . . »	30,577	—
Istruzione pubblica. . . . . } »	690,720	491,493
Culti e beneficenza. . . . . }		248,937
Giustizia . . . . . »	119,595	113,721
Amministrazione doganale . »	234,206	137,945
Monopoli . . . . . »	7,605	—
Esercito e marina . . . . . »	991,093	1,152,714
Porti e fari . . . . . »	44,092	36,225
Spese diverse. . . . . »	80,933	162,748
Residui. . . . . »	361,991	222,100
<b>Totale parziale <i>Sucrès</i></b>	<b>3,587,384</b>	<b>3,776,507</b>
Finanze e Banca nazionale . »	7,695,059	5,022,165
Lettere di cambio . . . . . »		1,535,864
<b>Totale generale <i>Sucrès</i></b>	<b>11,282,443</b>	<b>10,334,536</b>
Pari a nominali L. it.	56,412,215	51,672,680

Fra i due bilanci si osserva qualche differenza di compilazione, che porta eziandio qualche divario nei risultati parziali: ma ciò non altera punto la sostanza dei bilanci stessi. Anche la ripartizione

fra le entrate e spese effettive e quelle del conto del Tesoro non è del tutto esatta, poichè una parte delle somme iscritte in quest'ultimo riguardano veramente entrate e spese reali, riferentisi all'amministrazione finanziaria propriamente detta. Ma l'insieme delle cifre dà un'idea abbastanza giusta delle finanze dell'Equatore.<sup>1</sup>

Dal confronto dei due esercizi appare nel 1891 un peggioramento sul 1890; ma è un peggioramento passeggero. Infatti, se si allargano alquanto i termini di paragone, considerando insieme gli anni dal 1884 al 1890, si trova che le entrate effettive dell'Equatore sono quasi raddoppiate. Eccone la prova:<sup>2</sup>

Entrate effettive nel 1884 . . . .	<i>Sucrès</i> 2,531,218
Id. 1885 . . . .	» 4,043,204
Id. 1886 . . . .	» 4,890,021
Id. 1887 . . . .	» 4,447,070
Id. 1888 . . . .	» 4,047,243
Id. 1889 . . . .	» 3,542,747
Id. 1890 . . . .	» 4,182,591

<sup>1</sup> Per l'anno 1892 non abbiamo sott'occhio che le cifre complessive del bilancio preventivo date dallo *Statesman's Yearbook* del 1893, testè uscito. Entrate effettive: *sucrès* 3,983,560; spese effettive: 4,192,300.

<sup>2</sup> NORERO, *L'Equatore*, pag. 510. Per gli anni 1891 e 1892, come si è veduto, le entrate effettive sono indicate dallo *Statesman's Yearbook* rispettivamente in *sucrès* 3,056,000 e 3,983,560.

Come si scorge dai bilanci surriferiti, il cespite più considerevole delle entrate dell' Equatore sono le dogane, che nel 1890 rappresentano i tre quarti, nel 1891 i due terzi del bilancio attivo. Di qui le sensibili oscillazioni delle entrate dello Stato; poichè, negli anni in cui si fanno cattivi raccolti, specialmente di cacao, principale oggetto di esportazione, le dogane rendono molto meno. Fra le altre contribuzioni troviamo indicati: il diritto sulla vendita dei beni immobili, cioè il 2% sul valore della proprietà e il 4% sulle vendite all'asta pubblica; i diritti di registro; le tasse sulla produzione e sul consumo delle bevande alcoliche; il 3 per mille sulle proprietà territoriali e sui capitali mobili, ecc. I monopoli risguardano il sale, la polvere da fuoco, la carta bollata, le marche da bollo e i francobolli.<sup>1</sup>

#### IX. — **Debito pubblico, monete e banche.**

Sul bilancio passivo dell' Equatore gravano gli interessi di un debito pubblico non indifferente, che si divide in esterno ed interno. Il debito esterno rappresenta la porzione dei prestiti fatti

---

<sup>1</sup> NORERO, pag. 540.

in Europa dall'antica Repubblica unita di Colombia che venne attribuita all'Equatore dopo la sua costituzione autonoma, col trattato del 23 dicembre 1834. Il debito interno si suddivide in colombiano, spagnolo e nazionale, e deriva: 1°, dalla porzione similmente attribuita all'Equatore dei prestiti fatti dall'antica Colombia all'interno; 2°, dall'antico debito interno spagnolo, riconosciuto col trattato di Madrid del 16 gennaio 1840; 3°, da prestiti fatti all'interno dal Governo dell'Equatore.

Il debito pubblico interno saliva il 1° gennaio 1892 a 5,428,989 *sucrès*; l'esterno ammontava nel 1891 a 1,824,000 sterline, cioè, tenuto conto del cambio, a 12,783,326 *sucrès*, sui quali correva un grosso interesse, crescente in proporzione dell'aumento delle entrate doganali dello Stato. Ma, avendo l'esperienza dimostrato che il paese non era in grado di sopportare sì grave peso, nel 1891 appunto si conchiuse fra il Governo di Quito e i suoi creditori stranieri un accordo con cui si ridusse il debito esterno a 750,000 sterline, pari a *sucrès* 5,250,000 all'incirca, coll'interesse annuo del 4  $\frac{1}{2}$  %, che in dieci anni crescerà fino al 5 % e al cui pagamento si provvede coll'aumento del 10 % sui dazi doganali.

Dopo questo accordo, l'intero debito pubblico dell'Equatore, che ammontava a 18,412,255 *sucrès*, si trova ridotto a circa 10,780,000.

L'incertezza che si nota nelle cifre relative al debito pubblico nelle varie pubblicazioni statistiche, incertezza che si estende a quasi tutte le notizie riguardanti le condizioni economiche dell'Equatore, nasce in buona parte dalle fluttuazioni del cambio, che rendono molto oscillante il valore del *sucre*. Questa moneta è l'unità fondamentale del sistema monetario della Repubblica e fu introdotta nel 1884, in sostituzione delle monete di vario titolo e di varia lega che vi circolavano per l'addietro. Essa si divide in dieci *decimos* e cento *centavos* e, come si disse, equivale nominalmente a cinque lire italiane; ma, tanto a causa della natura della lega, quanto della difficoltà che gli altri Stati fanno per riceverla, perde nel cambio una parte di valore che nel biennio 1890-1891 variò dal 13 fino al 45 %. Le monete d'oro in corso nella Repubblica sono il *condor*, che vale dieci *sucrès*, ed i multipli e sottomultipli di esso, quali il doppio condor, il quinto e il decimo di condor; poi il *doblon*, pari a quattro *sucrès*. Del resto sono accettate ed hanno corso libero, benchè facoltativo, nell'Equatore tutte

le monete d'oro e d'argento straniere di peso e di legge uguali o superiori alle nazionali.<sup>1</sup>

La riforma del sistema monetario fu compiuta dal Governo equatoriale col concorso delle Banche, le quali rappresentano una parte ragguardevole nell'amministrazione finanziaria della Repubblica. Le principali sono due: il *Banco dell' Equatore* e il *Banco internazionale*. Il primo ha 24 anni di vita, possiede un capitale di 2,000,000 di *sucre*s e alla fine del 1891 aveva una circolazione in biglietti di 1,868,395 *sucre*s e una riserva metallica di 904,134; il secondo ha 7 anni di esistenza e un capitale di 1,200,000 *sucre*s, e alla stessa data aveva in circolazione biglietti per 868,640 *sucre*s e in riserva oro e argento per 495,848. Entrambi sono a un tempo istituti di emissione e di sconto, danno agli azionisti dividendi dal 13 al 15 % all'anno e godono di molto credito. Entrambi parimente risiedono a Guayaquil; ma il Banco internazionale ha pure una succursale a Quito. Oltre a questi due principali istituti, esistono pure un Banco di circolazione e di sconto col capitale di 200,000 *sucre*s a Quito, un Banco ipotecario con 400,000 *sucre*s a Guayaquil ed altri minori.

---

<sup>1</sup> NORERO, pag. 554.

## X. — Dogane, commercio e navigazione.

La tariffa doganale equatoriana, per quanto concerne le importazioni, divide le merci in undici classi. La prima comprende le merci di cui l'importazione è assolutamente vietata ai privati; la seconda quelle che sono invece ammesse in franchigia; le altre nove, le merci soggette ad un diritto che varia da un *centavos* di *sucre* (L. 0.05) a due *sucre*s (L. 10) per ogni chilogramma di peso lordo. Chi desiderasse conoscere i particolari della tariffa, li potrebbe trovare nella diligente Relazione del console Norero; qui diremo soltanto che le merci di cui l'importazione è proibita sono in generale le armi e le materie esplosive, le bevande e le sostanze alimentari dannose alla salute, le produzioni letterarie ed artistiche offensive alla religione e alla morale ed alcune altre. Sono invece ammessi senza pagare diritti di sorta i bagagli dei viaggiatori e le suppellettili degli agenti diplomatici e consolari fino ad una data misura, gli oggetti destinati al culto cattolico, all'istruzione e alla beneficenza, quelli necessari alla costruzione e all'allestimento delle navi, e le merci provenienti dal Perù per la via di terra.

La tariffa di esportazione è assai più leggera che quella dell'importazione e colpisce soltanto poche merci. Per ogni quintale di peso pagano 64 *centavos* il cacao, il caffè, la scorza di mangles, i cuoi, l'erba detta *orchilla*; due *sucrès* il tabacco; cinque la guttaperca e la paglia *mocora* e dodici la paglia *toquilla* che serve per fabbricare i cappelli. Le noci d'avorio non pagano che 10 *centavos* al quintale.

Le navi che fanno il commercio coll'Equatore devono procurarsi, dai consoli della Repubblica residenti nei luoghi dove si opera l'imbarco del carico o donde esso proviene, i relativi certificati, pagando una tassa proporzionale al valore del carico stesso. Entrando nei porti della Repubblica, esse devono inoltre pagare altri diritti, quali fissi, quali variabili secondo il numero dei fari che incontrano e secondo la mole e il peso della mercanzia che trasportano. Tali diritti sono detti di porto, di molo, di pilotaggio, ecc. Per lo scaricamento delle navi, esiste pure una tariffa, concordata fra il Governo e l'impresa del molo.

Di tutti i diritti doganali, il 20% si esige in favore di varii stabilimenti pubblici e il 10%, come si vide, per il servizio del debito esterno. In virtù di una legge del 1888, tanto i bastimenti nazio-

nali, quanto gli esteri, hanno la facoltà di fare liberamente nelle acque dell'Equatore il commercio di cabotaggio, di costa e fluviale. Soltanto in caso di guerra esterna od interna il capo del potere esecutivo ha il diritto di chiudere i porti.

Questi sono sette: quattro maggiori, cioè porti di deposito, aperti al commercio d'importazione e d'esportazione, nei quali si possono fare rimbarchi e trasbordi, e tre minori, cioè aperti soltanto al commercio d'esportazione. Appartengono alla prima categoria i porti di Guayaquil, Manta, Baja di Caracas ed Esmeraldas; alla seconda quelli di Sant'Elena, Callo e Pailon.<sup>1</sup> Ma finora quasi tutto il commercio marittimo dell'Equatore passa per il solo porto di Guayaquil. Per il commercio terrestre esistono dogane a Loja verso il Perù e a Tulcan verso la Colombia. Tutte le dogane poi sono sottoposte ad un sovrintendente, che risiede a Guayaquil, dove si trova pure un ufficio di statistica commerciale.

Le cifre pubblicate da quest'ufficio dimostrano che il commercio dell'Equatore è ancor esso in aumento. L'esportazione, che ammontava soltanto

---

<sup>1</sup> Ai porti di seconda categoria, si tratta ora di aggiungere quelli di Manglar, Alto, Machalilla e Salango.

a 4,915,120 *sucrès* nel 1885, saliva a 6,565,000 nel 1886, a 10,119,488 nel 1887, a 9,100,000 nel 1888, a 7,910,275 nel 1889, a 9,761,634 nel 1890, sempre senza tener conto di una buona parte del commercio terrestre verso il Perù e la Colombia e verso l'alta valle del Marañon, che sfugge al controllo governativo. Nel 1891, a dir vero, il movimento ascendente dell'esportazione si arrestò ed anzi si ebbe un forte regresso, poichè essa cadde a 7,351,800 *sucrès*,<sup>1</sup> ma questa differenza va quasi esclusivamente attribuita al raccolto eccezionalmente cattivo del cacao, il quale costituisce da solo i due terzi di tutta l'esportazione.

Circa l'importazione, i dati che abbiamo non risalgono tanto indietro; ma sappiamo che nel 1887 ammontava a 11,462,523 *sucrès*, nel 1889 a 9,681,450, nel 1890 a 10,016,352 e nel 1891 a 7,241,095. Sommando insieme l'esportazione e l'importazione dell'anno 1890, intorno al quale soltanto abbiamo notizie particolareggiate, si ottiene un totale di 19,777,986 *sucrès*, pari a nominali L. 98,889,930. Il peso totale delle merci importate nello stesso periodo fu di kg. 34,288,993, dei quali 5,135,255 esenti da tassa; quello delle merci esportate, di kg. 32,838,050; in tutto kg. 67,127,043.

---

<sup>1</sup> V. *Statesman's Yearbook* del 1893. — Il *Gotha* dice però 8,882,160.

Le merci che nel 1890 diedero maggior contributo all'importazione furono stoffe, chincaglierie, sostanze alimentari, oggetti di porcellana, cristallerie, droghe, gioiellerie, olii ,abiti fatti, cappelli, scarpe e stivali, armi da caccia, veicoli, barche, cuoi lavorati, strumenti musicali, cordami, filo, legnami da costruzione, macchine, carta, oggetti di profumeria, tabacco lavorato, vini (e specialmente il Bordeaux e l'italiano uso Bordeaux), liquori, minerali e sali.

L'esportazione fu ripartita come segue:

MERCI	PESO	VALORE .
Cacao . . . . . Kg.	17,699,441,519	<i>Sucrès</i> 6,575,331. 20
Caffè . . . . . »	1,353,273	» 571,921. 87
Scorza d' albero . . . . . »	124,515	» 2,368. —
Guttaperca . . . . . »	385,377,877	» 383,485. 38
Cuoi . . . . . »	650,126,058	» 144,805. 91
Orcella . . . . . »	9,598	» 1,184. —
Paglia Mocora . . . . . »	24,924	» 25,907. —
Paglia Toquilla . . . . . »	36,210	» 10,469. —
Suole . . . . . »	8,937	» 2,916. 20
Tabacco . . . . . »	312,139	» 89,734. 78
Avorio vegetale . . . . . »	8,638,766,088	» 270,082. 54
Salsapariglia . . . . . »	10,434	» 3,361. —
Merci diverse non soggette a tassa. »	5,135,255,540	» 1,685,420. 90
<b>Totale . Kg.</b>	<b><u>34,288,993,082</u></b>	<b><u><i>Sucrès</i> 9,761,637. 86</u></b>

A costituire l'ultimo capitolo di questo prospetto, cioè quello che riguarda le merci esenti da tassa, contribuiscono in diversa misura le industrie

agricole, alimentari, manifatturiere ed estrattive. Citeremo fra gli altri prodotti i seguenti: grano turco, segala, frutta, varii generi di erbaggi, di spezierie e di piante medicinali, fra cui primeggia la corteccia peruviana, bestiame bovino e ovino, strutto, miele, burro, zucchero, cioccolatte, spirito, amido, sapone, pelli fresche e conciate; seta, cotone, filo, stoffe di vario genere e *ponchos* fatti; selle, scarpe, canestri, *hamacs*, cappelli di paglia, legnami, canne, copale, oro, argento, sale, ecc., ecc.

Per rispetto ai varii Stati, il commercio equatoriano dello stesso anno 1890 va ripartito come segue:

STATI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	TOTALE
Argentina . . . <i>Sucrès</i>	—	1,700	1,700
America centrale . . . »	17,272	130,171	147,443
Belgio. . . . . »	6,040	—	6,040
Chile . . . . . »	365,101	459,230	824,331
China . . . . . »	98,202	—	98,202
Colombia . . . . . »	107,370	334,255	441,625
Cuba . . . . . »	157,192	38,766	195,958
Francia . . . . . »	2,464,064	2,280,218	4,744,282
Germania . . . . . »	1,318,932	1,403,891	2,722,823
Gran Bretagna . . . »	2,671,566	1,729,914	4,401,480
Italia . . . . . »	45,888	8,410	54,298
Messico . . . . . »	—	24,818	24,818
Olanda . . . . . »	—	3,100	3,100
Perù . . . . . »	930,545	574,251	1,504,796
Portogallo . . . . . »	980	—	980
Spagna . . . . . »	221,944	1,842,350	2,064,294
Svizzera . . . . . »	3,795	—	3,795
Stati Uniti . . . . . »	1,607,461	930,560	2,538,021
<b>Totale . <i>Sucrès</i></b>	<b>10,016,352</b>	<b>9,761,634</b>	<b>19,777,986</b>

Dall'esame di questa tabella risulta che gli Stati coi quali l'Equatore fa un commercio degno di maggior considerazione sono la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, gli Stati Uniti e la Spagna. Vengono poscia il Perù, il Chili e la Colombia, favoriti dalla vicinanza. L'Italia pur troppo finora non occupa che un posto molto modesto, poichè tutto il suo commercio coll'Equatore non giunge che a 54,000 *sucrès*, od a nominali L. 270,000. Il leggiero aumento verificatosi nel 1890 in confronto del 1889, nel qual anno il commercio fra i due paesi fu di 26,672 *sucrès*, dà qualche speranza di un migliore avvenire. Il nostro console a Guayaquil poi crede che il valore delle merci italiane importate nell'Equatore sia molto maggiore di quello indicato nella tabella sopra riportata, forse perchè una parte di esse entra sotto altri nomi, e non lo stima inferiore ai 300 o 400 mila *sucrès* all'anno. A costituire tale somma concorrono principalmente il vino, l'olio d'oliva, i liquori, i generi alimentari, i marmi greggi e lavorati, le camicie, i ricami ed i pizzi, i coralli, ecc. Il detto console incoraggia vivamente i suoi connazionali ad allargare la sfera delle loro operazioni nella Repubblica e consiglia loro di dare alle merci quell'apparenza esterna che fa parere elegante anche un oggetto

di nissun valore intrinseco e tanto seduce il compratore.

Gli scambi fra i due paesi si fanno per la via di Marsiglia.

A completare questi dati sul commercio dell'Equatore, riferiremo qui, ricavandolo dallo *Statesman's Yearbook* del 1893, il movimento delle navi nei porti dell'Equatore nell'anno 1891:

BANDIERA	ARRIVI.				PARTENZE.			
	Vele	Vapori	Totale	Tonnellaggio	Vele	Vapori	Totale	Tonnellaggio
Equatoriana. . .	176	"	176	8,394	182	"	182	8,898
Britannica. . . .	2	305	307	249,057	1	302	303	241,399
Diverse . . . . .	58	65	123	116,122	56	73	129	126,451
TOTALE <sup>1</sup>	236	370	606	373,573	239	375	614	376,748

La marina mercantile dell'Equatore è di poco rilievo, non contando che alcune navi da costa, generalmente non superiori a 100 tonnellate di portata, che si costruiscono sulle rive del Guayas;

<sup>1</sup> L'*Almanach de Gotha* del 1893 computa invece le navi entrate durante il 1891 ad 814, di cui 517 vapori, e il loro carico a tonnellate 47,610, e quelle uscite a 795, di cui 509 vapori, e il loro carico a tonnellate 39,414; ma queste cifre ci sembrano evidentemente errate.

inoltre nel 1890 essa contava diciassette piccoli vapori per la navigazione fluviale.

## XI. — **Prodotti del suolo e agricoltura.** **Miniere. Industrie.**

Le succinte notizie che abbiamo riferite sopra la fauna, la flora e l'esportazione dell'Equatore danno già un'idea delle sue produzioni principali. Tuttavia aggiungeremo qui alcuni maggiori particolari in proposito.

L'Equatore è un paese essenzialmente agricolo. La natura del clima, la fertilità del terreno, la ricchezza dei regni animale e vegetale indicano in modo non dubbio questa via ai suoi abitatori. Ma, pur troppo, manca ancora molto prima che essi sappiano o possano trarre dalla terra tutto ciò che è capace di dare; anzi può dirsi che per ora non ne ricavano che una piccola parte. Da un lato la scarsezza della popolazione e dall'altro lo stato primitivo dell'agricoltura contribuiscono a tale risultato. Ciò non ostante, i prodotti del suolo sono considerevoli.

In prima linea, come già vedemmo, viene il cacao, dal raccolto del quale dipende in massima parte la prosperità economica del paese e della pubblica finanza. Intelligenti stranieri pensano che, mediante

una coltura migliore e più estesa, questo raccolto potrebbe aumentare di molto; ma è giusto riconoscere che a tal uopo si vanno già facendo lodevoli sforzi. Recenti rapporti consolari inglesi segnalano l'impianto di nuove e vaste piantagioni di tale utilissimo arboscello. Il sistema di coltura che si preferisce nell'Equatore è quello della seminazione. Si tolgono le fave fresche dal guscio e si figgono a tre a tre nella terra alla distanza di circa nove piedi fra un gruppo e l'altro, tenendoli possibilmente sotto l'ombra delle foglie dei banani finchè le pianticelle non siano ben cresciute. In alcuni poderi si è pure tentato il sistema delle piantagioni a rampolli, ma esso non ha dato risultati così buoni e così copiosi come il primo. Si computa che una piantagione di grandezza media, ben tenuta, produca da 60 a 70 mila chilogrammi di cacao all'anno e renda il 12 % sul danaro impiegato. I cantoni che danno maggior copia del prezioso frutto sono quelli del Pacifico e particolarmente quello di Machala.

Dopo il cacao, e non parlando dei banani, che pur costituiscono un elemento essenziale della nutrizione della popolazione meno agiata, i raccolti più notevoli di piante alimentari dell'Equatore sono quelli del caffè, dello zucchero e del riso. La produzione dello zucchero ricevette negli ultimi tempi

vigoroso impulso; talchè, mentre per l'addietro il paese ne importava, da qualche anno all'incontro comincia ad esportarne. Un grande stabilimento per la coltivazione della canna, denominato di *Roca-fuerte*, venne da poco tempo impiantato non lungi dalla ferrovia da Duran a Chimbo, a mezza strada circa tra questi due punti. Considerevoli piantagioni se ne vanno eziandio facendo nell'isola di Chatam, dell'arcipelago Galapagos, la quale ne produce fin d'ora circa 16,000 quintali e, a quanto si afferma, potrebbe produrne dieci volte tanto, grazie alla bontà del terreno e del clima. Del resto, si coltiva la canna di zucchero perfino nelle valli chiuse delle provincie d'Imbabura e di Loja, ad un'altezza di 2500 metri.

Il frumento, il mais, l'avena e l'orzo si coltivano specialmente sull'altipiano interandino, ma se ne produce soltanto la quantità necessaria al consumo della Repubblica e sono in generale di piccola statura. I tecnici assicurano che la produzione di questi cereali potrebbe crescere grandemente in quantità e in qualità con un miglior sistema di coltura, giacchè il terreno è in molti punti così buono, che produce due raccolti della stessa specie all'anno. Ma è opinione dei medesimi tecnici che l'Equatore non diventerà mai un paese di esportazione

per questi generi, mentre invece potrebbe mandar fuori immense quantità di prodotti tropicali dei due versanti del Pacifico e dell' Amazzoni.

Passando ad un altro genere di prodotti, hanno molta importanza per l' Equatore quelli delle noci d' avorio, della corteccia peruviana, della gomma elastica e del tabacco. Le noci d' avorio, molto usate per la fabbricazione dei bottoni, dei pomi da bastone, ecc., si raccolgono da un albero detto dai nativi *tagua* nei boschi della costa. Negli anni scorsi il commercio ne era alquanto scemato; ma oggi accenna ad una leggiera ripresa. La celeberrima corteccia peruviana si ricava specialmente dalla provincia di Loja, dove i Gesuiti la trovarono in uso nel secolo XVII e donde la diffusero in tutto il mondo civile. La gomma elastica si toglie ancor essa dai boschi del versante oceanico, dove il francese La Condamine la scoprì per il primo. Tutti questi raccolti richiedono pochissima fatica; ma le persone previdenti s' impensieriscono per l' avidità soverchia degli speculatori, i quali distruggono gli alberi della gomma e specialmente della china, senza discernimento e senza darsi pensiero di sostituirli. Fu bensì fatto qualche tentativo per rimboschire i fianchi delle montagne, ma per assicurare il paese contro l' esaurimento, sia pur

lentissimo, di questi preziosi prodotti, occorrerebbe procedervi con energia e regolarità maggiori. La stessa cosa dicasi rispetto ai legnami da costruzione di ottima qualità che si trovano nelle foreste della pianura.

Anche il tabacco cresce di preferenza nella regione antiandina e particolarmente nella provincia di Esmeraldas, e giudici competenti affermano che, mediante una coltura e una fabbricazione avveduta, esso potrebbe rivaleggiare colle migliori qualità dell'isola di Cuba e costituire il principale oggetto di esportazione dell'Equatore. A Quito si fabbricano fin d'ora sigari di ottima qualità e di prezzo mitissimo.

Alle ricchezze vegetali, la cui enumerazione potremmo ancora continuare, l'Equatore ne aggiunge altre minerali non dispregevoli. Sulle coste del Pacifico, e specialmente nelle vicinanze del Capo di Sant' Elena e del Canale di Morro, esistono saline che danno gran copia di sale, e potrebbero darne assai più ancora. Presso lo stesso Capo di Sant' Elena si trova pure qualche pozzo di petrolio,<sup>1</sup> e

---

<sup>1</sup> Secondo notizie recentissime, la quantità di minerale ricavabile da questi pozzi sarebbe assai maggiore di quella che finora si supponeva.

similmente nelle montagne qualche cava di asfalto, di alabastro, di marmo finissimo, di mercurio, di ferro e di piombo. Ma assai più considerevoli miniere di metalli preziosi esistono fra le montagne delle provincie di Oro e di Azuay. Una Compagnia indigena coltiva la miniera d'argento di Pillzhum nel cantone di Cuenca: una inglese tiene in esercizio quella d'oro di Portobello presso Zaruma, e va facendo saggi per allargarne l'estrazione: un'altra francese si occupa delle miniere pure d'oro di Pacayurcu. Due Compagnie americane infine hanno intrapreso studi per scavare oro anche nella provincia di Esmeraldas e particolarmente nei dintorni di Cayapas, Cachavi e Tulurbi, dove si vuole che i terreni auriferi si estendano per ben cento leghe quadrate, e promettano di rivaleggiare con quelli dell'Australia e della California.<sup>1</sup> Se queste previsioni saranno confermate dall'esperienza, l'industria mineraria potrà costituire un gran fattore di prosperità per il paese.

Da quanto precede e dall'elenco delle esportazioni, il lettore può farsi un concetto esatto dell'industrie dell'Equatore. Qui noteremo ancora quella

---

<sup>1</sup> NOBREGA, *L'Equatore*.

assai importante dei cappelli di paglia detti erroneamente *Panama*, quella della pesca che si fa copiosa sia sulle coste della terraferma, sia su quelle delle isole Galapagos, e finalmente quella che veramente può dirsi piuttosto arte che industria, dei quadri a olio e delle figure intagliate rappresentanti generalmente soggetti sacri, che non di rado hanno un vero valore e si diffondono in tutti gli Stati dell'America meridionale. Ma non possiamo a meno di osservare che, a giudizio di molti, il commercio e le industrie dell'Equatore potrebbero, colla buona volontà, coll'energia e coll'impiego di mezzi acconci prendere uno sviluppo assai maggiore.

## XII. — **Vie di comunicazione.**

Uno dei provvedimenti più efficaci a tal' uopo, anzi una delle necessità più urgenti per l'Equatore, sarebbe il miglioramento della viabilità, la quale, per unanime consenso di tutti i viaggiatori, è in pessime condizioni. Al tempo degli Incas, Quito era congiunta a Cuzco, allora capitale del Perù, da una monumentale strada selciata, di cui si vedono ancora le vestigia; oggi all'incontro, non solo quella

ha cessato di esistere, ma manca perfino una strada carreggiabile e praticabile in tutte le stagioni fra la capitale politica e l'emporio commerciale della Repubblica. Ne sussiste bensì un tratto che parte da Quito e un giorno dovrebbe giungere a Guayaquil, ma questa, che è la sola strada maestra dell'Equatore, si arresta ora a Catabamba, nella provincia di Chimborazo, alla distanza di circa 185 chilometri dalla capitale. Durante i sei o sette mesi delle piogge, le comunicazioni fra la costa e l'interno possono perciò dirsi interrotte; non viaggiano che i portalettere e coloro che vi sono costretti da necessità assoluta. In tutte le stagioni poi i trasporti si fanno di preferenza per mezzo dei vapori fluviali da Guayaquil a Babahoyo, che, come dicemmo altrove, ne dista di circa 90 chilometri; indi a dosso di muli, cavalli ed asini, od anche sulle spalle degli Indiani. Il fitto di un animale da soma da Babahoyo a Quito varia da 8 a 12 *sucre*s (40 a 60 lire nominali italiane) per ogni carico di 250 libbre (circa 110 chilogrammi); il tempo impiegato varia da dodici a venti giorni, secondo le stagioni.

Se tale è lo stato delle comunicazioni fra la capitale e il primo porto della Repubblica, è facile immaginarsi in quali condizioni debbano trovarsi

quelle fra i centri minori. Infatti le strade che congiungono fra loro questi ultimi sono generalmente semplici sentieri, praticabili soltanto dalle bestie da soma. Manca una buona strada che unisca l'altipiano settentrionale, dove trovansi provincie e città industri e popolate, coll'Oceano; ne manca una che congiunga Quito coll'Amazzone, un'altra che renda comode le comunicazioni con Cuenca, ecc. A tali mancanze suppliscono, bensì parzialmente, le navi di vario genere che percorrono il Guayas e i suoi affluenti, nonchè gli altri fiumi del versante occidentale e quelli dell'orientale; ma, naturalmente, esse non giungono che al piede del grande altipiano.

Di ferrovie in esercizio poi non v'ha in tutto lo Stato che un tronco di 92 chilometri, incominciato a costrurre nel 1872 sotto la presidenza di Garcia Moreno e terminato nel 1885, il quale, partendo da Duran in faccia a Guayaquil, giunge al villaggio di Chimbo sul fiume omonimo. Nel 1885 si affidò ad una Società francese il prolungamento di questa linea per Riobamba fino a Quito, e si incominciarono realmente i lavori preliminari per il tratto da Chimbo a Sibambe (82 chilometri); ma, per le difficoltà dell'impresa e per le liti sopraggiunte, essi vennero sospesi.

Nello stesso tempo, o poco dopo, venivano pure concesse a diverse Compagnie una linea da Ibarra a Pailon sul Pacifico (110 a 125 chilometri); una da Quito alla Baia di Caracas (300 a 400 chilometri); una da Machala presso il canale di Jambeli a Cuenca e ad Azogues (180 chilometri); una da Santa Rosa a Zaruma (40 chilometri), nonché altre linee meno considerevoli nella provincia di Los Rios, per congiungere Baba a Vinces ed a Pueblo Viejo, ma finora a nessuna di queste linee si è messo mano. <sup>1</sup>

Sarebbe ingiusto giudicar troppo severamente il Governo dell'Equatore per questo fatto, poichè le difficoltà che incontrano colà le costruzioni ferroviarie sono enormi. Primieramente quasi tutte le linee che si tratta di costruire debbono attraversare le Ande, cioè salire, dalla sponda del mare, fino ad un' altezza superiore a quella delle più alte montagne dell'Europa, varcando ostacoli di ogni natura. In secondo luogo, a causa della scarsa popolazione della contrada, le ferrovie devono percorrere lunghi tratti di paese quasi disabitato, incolto, spesso malsano, dove è difficilissimo trovare operai. Da queste due difficoltà poi

---

<sup>1</sup> PRINCE, *Le Congrès des trois Amériques*, 1889-90. Paris, 1891, pag. 843 e segg.

ne deriva una terza non meno grave, cioè l'enorme spesa di costruzione.

Queste ragioni bastano a spiegare la lentezza che si nota nelle costruzioni ferroviarie dell'Equatore, senza bisogno di ricorrere all'arbitraria ipotesi di un celebre scrittore di geografia, che l'attribuisce in parte all'egoismo della città di Guayaquil, la quale, a detta sua, vedrebbe di mal occhio le provincie settentrionali della Repubblica aprirsi uno sbocco diretto verso l'Oceano.<sup>1</sup> Ma, pur riconoscendo la gravità degli ostacoli sovra indicati, pure ammettendo che, tenuto conto di essi, il Governo di Quito ha già fatto molto per dotare il paese delle necessarie vie di comunicazione, dobbiamo tuttavia far voti affinchè esso non si arresti in un'opera così altamente civile. È fuor di dubbio che, risolto convenientemente il problema della viabilità, l'Equatore vedrebbe in breve raddoppiate e triplicate le sue ricchezze.

Proporzionalmente più sviluppato che il servizio stradale è quello dei telegrafi e delle poste. Tutte le città capiluogo di provincia sono in comunicazione telegrafica fra loro; inoltre un filo che da Guayaquil corre per terra fino a Balenita e di là

---

<sup>1</sup> RÉCLUS, *Géographie universelle*, vol. XVIII.

per mare all'istmo di Tehuantepec, mette la Repubblica in comunicazione con New-York e col mondo intero. La lunghezza totale dei fili è di circa 1700 chilometri; il numero degli uffici, di 33; il movimento dei telegrammi privati oltrepassa i 30 mila all'anno e quello dei telegrammi governativi i nove mila. Il numero delle lettere, cartoline e campioni spediti per posta supera i tre milioni all'anno.

### XIII. — **Missioni.**

Un altro mezzo efficace per accrescere la prosperità e l'influenza dell'Equatore consiste nel promuovere l'incivilimento della popolazione di razza indigena. La parte di essa che ne abita le provincie occidentali e centrali si è quasi interamente piegata alla civiltà; ma quella che abita la vasta pianura dell'Oriente, trovasi ancora nella gran maggioranza in una vera barbarie. Si vide altrove che quest'ultima viene da taluni stimata a 60 mila anime, da altri a 200 mila, ma la verità è che nissuno ne sa qualche cosa di preciso. Essa conta bensì numerosissime tribù, le quali si

dividono in due grandi classi: *Indiani*, cioè indigeni sudditi, mangiatori di sale, e *Infieles* (infedeli) od *Aucas*, popolazioni indipendenti, che non adoperano il sale. Appartengono alla prima classe le tribù de' Napos, dei Quijos o Canelos, che abitano sull'alto Napo; appartengono alla seconda le tribù degli Orejones, degli Encabellados, degli Jivaros, degli Zaparos, dei Piojès, degli Abiquiras, dei Mazanes, e molte altre. Fra i selvaggi di queste ultime tribù alcuni sono laboriosi, industri, agricoltori abbastanza abili; altri invece sono feroci, sanguinari, in continua lotta coi vicini e fra sè stessi. Presso molte tribù è in uso la poligamia; quasi tutte usano strappare la capigliatura ai nemici vinti, quasi tutte sono idolatre e superstiziose in sommo grado e considerano ogni contrarietà, ogni malattia come prodotta da un influsso maligno.

Per introdurre gradatamente la civiltà fra queste popolazioni, fin dal XVI secolo il Governo spagnuolo aveva invocato il concorso della Chiesa cattolica. Il presidente dell'Audiencia di Quito affidò la cura di quelle missioni ai Domenicani, i quali fondarono sul versante orientale delle Ande parecchie piccole città. Ma dietro ai missionarii essendosi fatti innanzi i rapaci agenti del fisco,

per i quali ogni mezzo era buono per soddisfare la bramosia di oro che li pungeva, nell'anno 1599 le popolazioni indigene e specialmente le tribù degli Jivaros si sollevarono e rasero a terra gli stabilimenti dei Domenicani.

Più tardi questi ripresero l'opera loro, ma ottennero scarsi frutti, finchè nel 1631 vennero ad aiutarli i Gesuiti, i quali diedero alla colonizzazione tale impulso, che, verso la fine del XVII secolo, le missioni si estendevano fino al confine brasiliano. Senonchè la cacciata della Compagnia, avvenuta nel 1767, arrestò di bel nuovo questi progressi ed anzi distrusse quasi interamente il lavoro di due secoli. I Domenicani, rimasti soli, non furono più in grado di mantenere così numerose missioni, ed il paese, conquistato alla civiltà cristiana con tanti sacrifici, ricadde in gran parte nella barbarie.

La Spagna procurò fino all'ultimo di opporsi a tale decadimento; ma, sopraggiunta l'insurrezione delle colonie contro la madre patria, l'edificio precipitò da ogni parte. Le varie repubbliche sorte sulle rovine della dominazione spagnuola, distratte prima dalle cure della diuturna guerra d'indipendenza, poi dalle più diuturne lotte intestine, non si curarono per la maggior parte di riprendere

l'opera umanitaria. Non così l'Equatore, il quale, specialmente per impulso del Presidente Garcia Moreno, si adoperò con tutti i modi a rialzare le missioni. E perseverando in questa via, esso gioverà non meno agli interessi della civiltà che a quelli della propria grandezza politica. Infatti, come abbiamo detto in principio di questo lavoro, la vasta zona di terreni che si stende in quelle parti e sulla quale accampano vani diritti di sovranità tutti gli Stati circonvicini — Equatore, Colombia, Venezuela, Perù e Brasile — in realtà non appartiene oggi a nessuno, e in avvenire apparterrà a quello dei concorrenti che saprà effettivamente introdurvi un governo civile.

#### XIV. — L' Equatore e l' Italia.

Chiudiamo questi brevi cenni con alcune parole sulla colonia e sugli interessi dell' Italia all' Equatore e sulle relazioni fra i due paesi.

Abbiamo già dato a suo luogo qualche ragguaglio sul nostro commercio laggiù; qui soggiungeremo che la nostra colonia, la quale prima del 1880 non oltrepassava le cento persone, al 31 dicembre 1881 ne contava già 317 ed oggi, a giu-

dizio del nostro console Norero, giunge a circa 700.

L'aumento è in parte dovuto alla lunga guerra combattuta negli scorsi anni fra il Chili, il Perù e la Bolivia, che indusse molti dei nostri connazionali residenti in quegli Stati a mutare domicilio. Il maggior numero degli Italiani dimoranti nell'Equatore — 400 secondo il Norero — abita Guayaquil e sarebbe anche più grande, egli dice, se il clima della città non fosse così malsano e dominato da febbri palustri e specialmente dalla febbre gialla. Quasi tutti provengono dalla Liguria o dalla Basilicata ed in generale sono ben veduti e rispettati dalla popolazione indigena. Esercitano di preferenza il commercio; alcuni all'ingrosso, molti al minuto, conducendo negozi da caffè e liquori, o rivendendo per le strade oggetti di chincaglieria. Fra di loro esiste una società di beneficenza, che ha per iscopo di venire in aiuto degli indigenti italiani residenti o di passaggio all'Equatore, e numera oltre cento soci.

Non v'ha dubbio che, coll'andare del tempo, e col progredire delle cognizioni geografiche e commerciali, la nostra colonia crescerà ancora di numero e di ricchezza e costituirà un saldo vincolo fra due paesi che hanno comuni la razza e la religione. A spingere i nostri connazionali su

questa via, gioverà forse il sapere che il solo italiano il quale nell' Equatore abbia rivolto i suoi sforzi all' agricoltura su vasta scala, in sei anni di lavoro indefesso guadagnò circa 300 mila *pesos*, cioè più di un milione di lire. <sup>1</sup> Ma più ancora gioverà a tal uopo l'andata in vigore del trattato di amicizia fra i due paesi, firmato dai rispettivi rappresentanti a Lima il 15 luglio 1890 e l'8 marzo 1892, che si trova ora appunto sottoposto all'esame del Parlamento italiano. <sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> AMEZAGA, pag. 250.

<sup>2</sup> Ne riferiamo il testo nell'*Appendice seconda*.

Un recentissimo rapporto consolare inglese (*Report for the year 1891-92 on the trade, finance and general condition of Ecuador* by W. H. D. HAGGARD, London, 1893) che ci pervenne quando avevamo già terminato queste note, rappresenta la condizione dell'Equatore come alquanto peggiorata negli ultimi tempi. Pare che gli effetti della crisi agricola del 1891 siano stati assai gravi per tutta la vita economica del paese. A noi però sembra che il rapporto succitato porti l'impronta di un soverchio pessimismo, tanto più che l'Autore medesimo termina la sua fosca descrizione magnificando anch'esso le ricchezze naturali della contrada e presagendole un grande avvenire.

## APPENDICE PRIMA

---

### **Legge sugli stranieri, 28 agosto 1886.<sup>1</sup>**

*(Emanata in esecuzione dell'art. 8 della Costituzione)*

---

ART. 1. — In difetto di stipulazioni speciali inserite nei vari trattati internazionali, la residenza, i diritti e i doveri degli stranieri nella Repubblica dell' Equatore sono regolati dalle disposizioni della presente legge.

ART. 2. — Gli stranieri che prenderanno parte alle discordie civili dello Stato, e in generale quelli che saranno riconosciuti pericolosi per l' ordine pubblico, potranno essere espulsi dal territorio, senza pregiudizio dell' applicazione che potrà loro farsi delle leggi dell' Equatore in caso che essi abbiano offeso le medesime nell' interno del paese, e sotto la riserva che i loro diritti e doveri, durante lo stato di guerra, verranno regolati conformemente ai principii del diritto internazionale ed ai trattati.

ART. 3. — In caso di guerra esterna o di insurrezione all' interno, gli stranieri, salvo l' applicazione delle disposizioni contenute nei trattati, saranno sottoposti alle leggi di ordine pubblico e alle disposizioni date dal potere esecutivo in virtù dei poteri straordinarii menzionati all' art. 94 della Costituzione.

ART. 4. — Nella Repubblica dell' Equatore gli stranieri, conformemente alla Costituzione e alle leggi, godranno dei

---

<sup>1</sup> Dall'*Annuaire de législation étrangère*, anno XVI, 1886.

diritti civili<sup>1</sup> e dei diritti garantiti dalla Costituzione dello Stato, salvo le eccezioni di cui all'art. 10 della presente legge.

ART. 5. — Il godimento dei diritti civili accordato agli stranieri in virtù dell'articolo antecedente non si estenderà alle eccezioni stabilite dalle leggi dell'Equatore rispetto a certi privilegi, quali il commercio di cabotaggio, la navigazione sui corsi d'acqua all'interno e su quelli dell'Oriente, che sono aperti a tutte le bandiere, e la pesca nelle acque marittime territoriali.

PARAGRAFO UNICO. — Il potere esecutivo è autorizzato a sospendere le une o le altre di queste restrizioni, sia per mezzo di concessioni speciali, come si è fatto per la Compagnia inglese del Pacifico rispetto al cabotaggio, sia per mezzo di trattati conclusi sulla base della reciprocità, sia allo scopo di concedere un privilegio a stranieri originarii di un paese nel quale gli Equatoriani godono dei diritti che le leggi dell'Equatore non concedano agli stranieri.

ART. 6. — Gli stranieri sono domiciliati o di passaggio.

Sono domiciliati:

1° Quelli che hanno acquistato o che acquisteranno un domicilio (nell'Equatore) conformemente alle leggi civili;

2° Quelli che hanno dichiarato davanti ad un'autorità municipale qualunque della Repubblica la loro intenzione di stabilirsi nell'Equatore;

3° Quelli che, anche senza aver fatto veruna dichiarazione di tal natura, avranno dimorato senza interruzione durante più di due anni sul territorio dell'Equatore, a meno che vi abbiano tenuto un ufficio pubblico per conto di un governo straniero.

---

<sup>1</sup> Il Codice civile, art. 53, si esprime come segue:

« La legge non riconosce veruna differenza fra l'Equatoriano e lo straniero per quanto concerne l'acquisto e il godimento dei diritti civili regolati dal presente Codice. »

ART. 7. — Gli stranieri domiciliati nella Repubblica od i quali, davanti ad un governatore di provincia od al capo politico di un cantone, abbiano dichiarato la loro intenzione di fissarvi il loro domicilio, possono essere chiamati dal potere esecutivo ad esercitare funzioni non vietate agli stranieri di questa categoria dalla Costituzione della Repubblica.

ART. 8. — Gli stranieri nell' Equatore sono sottoposti agli obblighi stessi dei nativi<sup>1</sup> ad eccezione del servizio militare e dei carichi da cui sono esonerati dai trattati, oppure, in mancanza di trattati, dal diritto delle genti.

PARAGRAFO UNICO. — Tuttavia, in caso di guerra esterna o d'insurrezione all'interno, gli stranieri domiciliati nello Stato potranno essere obbligati al servizio di polizia, allo scopo di tutelare la sicurezza delle persone e della proprietà nel luogo dove si saranno stabiliti.

ART. 9. — Gli stranieri non possono appellarsi contro le decisioni emanate dai tribunali giudiziarii che nelle vie stabilite per gli Equatoriani.

Essi non possono ricorrere alle vie diplomatiche se non in caso di diniego di giustizia, di lentezze colpevoli nell'amministrazione della giustizia o di danni cagionati da un'ingiustizia notoria; il diritto di ricorrere alla via diplomatica non è loro riconosciuto se non dopo che abbiano esaurito invano le vie di ricorso ordinarie stabilite dalle leggi.<sup>2</sup>

ART. 10. — È vietato agli stranieri di associarsi per occuparsi degli affari politici dell' Equatore, di esercitare il diritto di petizione in materia politica e di partecipare ad atti

---

<sup>1</sup> « Le contribuzioni ricordate nella presente legge colpiscono i nazionali e gli stranieri che possiedono beni sul territorio della Repubblica. » (Art. 5 della *Legge sulle pubbliche contribuzioni*).

<sup>2</sup> Una legge del 26 aprile 1884 ha stabilito che lo straniero che accetti od abbia accettato un grado nell'esercito ovvero un pubblico ufficio nella Repubblica, sarà considerato come se avesse rinunciato ad ogni protezione da parte del suo paese di origine.

e ad operazioni aventi per iscopo di preparare le elezioni popolari.

Per quelli che infrangessero questo divieto, il potere esecutivo avrà facoltà di mettere in esecuzione, secondo la gravità della loro colpa, le disposizioni degli art. 2 e 3 della presente legge.

ART. 11. — L' Equatore nei suoi rapporti cogli altri Stati, non è responsabile che degli atti volontari e premeditati commessi dai poteri pubblici. In conseguenza, gli stranieri che vadano soggetti a qualche danno durante i torbidi che accompagnano le guerre civili non possono pretendere veruna indennità, salvo nei casi preveduti e nelle forme prescritte per gli Equatoriani. Tuttavia il Governo, in via di equità, può indennizzare gli stranieri neutrali e pacifici in caso di reciprocità da parte dei loro paesi d' origine in simili circostanze.

ART. 12. — Il Potere esecutivo è autorizzato, in caso di un reclamo diplomatico formulato conformemente all' art. 9, o in caso di un' indennità da concedere in via di equità, com' è detto nell' ultima parte dell' art. 11, a procedere alla sistemazione della quistione sia in via amministrativa, sia per mezzo di un tribunale di arbitri, o di una Commissione mista.

Perciò il Potere esecutivo è parimente autorizzato a provvedere alle spese necessarie a tal proposito e ad emanare le opportune disposizioni per regolare l' esercizio della facoltà concessagli da questo articolo.

ART. 13. — La donna straniera sposata ad un Equatoriano, segue la condizione del marito, a patto che stabilisca il suo domicilio in questo paese.

ART. 14. — La donna equatoriana che sposa uno straniero nella Repubblica dell' Equatore, se continua ad esservi domiciliata, non perde la sua nazionalità di origine.

ART. 15. — La donna equatoriana sposata ad uno straniero la quale trasporti il suo domicilio fuori senza speranza di ritorno, sarà considerata come passata alla nazionalità del marito, per tutto ciò che riguarda gli effetti legali nell' Equatore.

ART. 16. — La donna che avrà perduta la nazionalità equatoriana in virtù del precedente articolo, potrà riacquistarla, quando lo desideri, dichiarando la volontà di fissare il suo domicilio nell' Equatore.

ART. 17. — I figli minori, in caso di naturalizzazione, seguono la nazionalità del loro padre; e la naturalizzazione di questo nell' Equatore li rende equatoriani, salvo il diritto che possiedono, conformemente alle leggi, allorchè raggiungono l' età maggiore.

ART. 18. — La presente legge non modifica la nazionalità acquistata prima che essa andasse in vigore.

ART. 19. — Tutte le leggi contrarie alla presente sono abrogate.

## APPENDICE SECONDA

---

### **Trattato di amicizia tra il Regno d'Italia e la Repubblica dell'Equatore**

15 luglio 1890.

*Presentato alla Camera dei deputati dal Ministro degli affari esteri (BRIN) di concerto col Ministro di agricoltura, industria e commercio (LACAVA) e col Ministro di grazia e giustizia e dei culti (BONACCI) nella seduta del 27 maggio 1892. [V. Stampato n. 363 della Sessione 1890-92].*

Debitamente autorizzati a stipulare *ad referendum et sub spe rati* un trattato di amicizia tra il Regno d'Italia e la Repubblica dell'Equatore ;

il signor Davide Segre, cavaliere degli ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, ufficiale degli ordini dell'Osmanié e del Medjidié, ecc., ecc., Ministro residente di Sua Maestà il Re d'Italia presso le Repubbliche del Perù e della Bolivia, ed

il signor D. Giulio H. Salazar, incaricato d'affari della Repubblica dell'Equatore presso il Governo della Repubblica del Perù ;

hanno convenuto negli articoli seguenti :

ART. 1. — Pace costante e perpetua amicizia sarà tra il Regno d'Italia e la Repubblica dell'Equatore, come tra i cittadini dei due Stati.

ART. 2. — Ciascuna delle Alte Parti contraenti avrà la facoltà di accreditare un rappresentante diplomatico presso il Governo dell'altra e nominar consoli generali, consoli,

vice-consoli ed agenti consolari nelle città e porti del territorio dell' altra Parte.

Detti consoli generali, consoli, vice-consoli ed agenti consolari non entreranno tuttavia nell' esercizio delle loro funzioni fino a che non siano stati ammessi secondo le regole e formalità stabilite nei paesi rispettivi, e vi godranno di tutti gli onori, poteri, prerogative, immunità e privilegi che sono o saranno accordati agli agenti della stessa classe della nazione più favorita.

Ciascuna delle due Parti contraenti potrà anche valersi, in mancanza od assenza di propri agenti, di agenti stranieri, diplomatici o consolari, accreditati o riconosciuti nel territorio dell' altra, come pure potrà farsi rappresentare presso l' altra Parte da propri agenti diplomatici residenti in terzo Stato.

ART. 3. — I cittadini delle Alte Parti contraenti avranno libertà intiera di viaggiare e risiedere in qualsiasi punto dei domini e possessi dell' altra Parte, come pure di esercitare il commercio e le loro industrie, conformandosi alle leggi e regolamenti in vigore nel paese.

Art. 4. — I cittadini italiani nell' Equatore e gli equatoriali in Italia avranno diritto di acquistare, possedere e disporre per compra-vendita, testamento, donazione, permuta, matrimonio o per qualsiasi altro modo legale, beni mobili ed immobili, diritti ed azioni. I loro legatari od eredi, tanto per testamento che *ab intestato*, entreranno senz' altro ostacolo in possesso dell' eredità e ne disporranno a loro beneplacito senza pagare altri diritti o più elevati di successione o per altro titolo di quelli, cui vanno soggetti in simili casi i cittadini del paese ove i beni stessi sono situati.

Godranno reciprocamente nei due paesi della più ampia e costante protezione nelle loro persone e nei loro interessi; avranno libero e facile accesso ai tribunali per le loro azioni.

e la difesa dei loro diritti; potranno all'uopo ricorrere al ministero di avvocati, agenti, mandatari ed interpreti; essendo loro garantiti in proposito, e sotto le stesse condizioni, i medesimi diritti e privilegi che sono o fossero concessi ai nazionali.

Essi andranno, inoltre, esenti nel territorio dell'altra Parte dal servizio obbligatorio sia nell'esercito che nella marina, nella guardia nazionale o milizia; saranno pure esenti da ogni ufficio giudiziario o municipale, come anche da ogni specie di contribuzione in denaro o in natura imposta a compenso del servizio personale, come pure dalle contribuzioni e requisizioni militari, ad eccezione soltanto di quelle cui tutti gli abitanti del paese, senza distinzione di nazionalità, venissero sottoposti come proprietari e conduttori di beni stabili.

ART. 5. — I cittadini dei due paesi non potranno pretendere indennità per accidenti fortuiti che si verificano senza colpa delle autorità costituite, nè per perdite cui siano soggetti, immischiandosi nelle controversie politiche del paese ove risiedono, come neppure pel carcere, procedimenti giudiziari od altre conseguenze che loro potrebbero derivare, se servissero colle loro persone o coi loro beni capi rivoluzionari o ne favorissero in qualsiasi modo gli scopi proditorii.

ART. 6. — Si conviene pure che i Governi rispettivi non sono responsabili dei danni, vessazioni o requisizioni che i cittadini di uno dei due Stati avessero a soffrire nel territorio dell'altro per opera di rivoltosi in tempo di guerra civile o per fatto delle tribù od orde selvagge sottratte all'obbedienza del Governo, a meno che risultasse che vi fu negligenza o colpa per parte delle autorità del paese o dei loro agenti, dichiarate dai tribunali del paese stesso.

ART. 7. — Le Alte Parti contraenti s'impegnano a consegnarsi reciprocamente gl'individui, non cittadini propri, che

avendo commesso nel territorio di uno dei due Stati un reato comune punibile, secondo ambedue le legislazioni, con pena afflittiva di due anni di carcere o più, si sieno poi rifugiati nel territorio dell'altro Stato.

A meglio determinare le modalità di detta consegna, i due Governi si riservano di stipulare un apposito accordo.

ART. 8. — Le Alte Parti contraenti si impegnano altresì a stipulare trattati per determinare e regolare le relazioni di commercio e navigazione, i diritti e doveri reciproci dei cittadini delle due nazioni non ispecificati nel presente trattato, le attribuzioni consolari, le notificazioni giudiziarie e le commissioni rogatorie, la forza ed il valore nei due paesi degli atti notarili, sentenze od ordinanze in materia civile e commerciale.

ART. 9. — Fino a che questi nuovi trattati non sieno stipulati, i due Governi stabiliscono per tutte le loro relazioni il regime della nazione più favorita.

ART. 10. — I due Governi contraenti convengono che le controversie, le quali possano sorgere tra l'Italia e l'Equatore tanto intorno all'interpretazione ed esecuzione del presente trattato, quanto sopra alcun punto nello stesso non preveduto, debbano assoggettarsi, quando siano esauriti i mezzi di comporre direttamente per amichevole accordo, alla decisione d'una potenza amica o di commissioni arbitrali, proposte ed accettate di comune consenso, e che il risultato di simile arbitrato sarà obbligatorio per entrambi.

In difetto del consenso comune, ognuna delle Parti nominerà il proprio arbitro o un numero eguale di arbitri, e gli arbitri nominati ne sceglieranno un ultimo.

La procedura arbitrale sarà in ciascuno dei casi determinata dalle Parti contraenti, e in difetto, il collegio stesso degli arbitri s'intenderà autorizzato a preliminarmente determinarla.

ART. 11. — Il presente trattato, stipulato *ad referendum et sub spe rati*, non sarà valido che dopo la ratificazione di Sua Maestà il Re d' Italia e di Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica dell' Equatore, secondo la Costituzione dei due paesi. Le ratifiche ne saranno scambiate a Roma, Quito o Lima entro un anno, o prima se fosse possibile.

In fede di che, i signori David Segre e Giulio H. Salazar hanno firmato il presente trattato e vi hanno apposto il loro suggello.

Fatto a Lima, in doppio esemplare, addì quindici del mese di luglio dell' anno milleottocentonovanta.

(L. S.) D. SEGRE.

(L. S.) JULIO H. SALAZAR.

#### PROTOCOLLO.

Addì otto del mese di marzo dell' anno milleottocentonovantadue, riuniti in Lima:

Giulio M. Lecca, Incaricato d'affari del Regno d'Italia, e Giulio H. Salazar, Incaricato d'affari dell' Equatore;

Debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, hanno convenuto, di comune accordo, nel seguente articolo, da essere considerato come parte integrante del trattato di amicizia stato firmato *ad referendum*, in Lima, il 15 luglio 1890.

ARTICOLO: — « Il suddetto trattato di amicizia resterà in « vigore per cinque anni, a decorrere dal giorno in cui si farà « lo scambio delle ratifiche, ma se una delle due Alte Parti « contraenti non lo denunci un anno prima dello spirare di « detto termine, il trattato medesimo si intenderà prorogato « sino a un anno dopo che ne sia fatta la denuncia. »

E perchè consti, i sottoscritti firmarono, in doppio originale, il presente protocollo, apponendovi i loro rispettivi suggelli particolari.

(L. S.) G. M. LECCA.

(L. S.) JULIO H. SALAZAR.

## APPENDICE TERZA

---

### Primarie autorità dell' Equatore nel 1892.

(Vedi l'*Almanach de Gotha* del 1893)

---

#### Presidenza della Repubblica.

*Presidente*, dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1896: LUIGI CORDERO.

*Vice-Presidente*, dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1894: dottore P. HERRERA.

#### Ministero.

*Ministri*: Interno ed Esteri: V. L. SALAZAR; Tesoro: A. DE ICAZA; Istruzione pubblica: P. J. CEVALLOS SALVADOR; Guerra e Marina: generale J. M. SARASTI.

#### Congresso.

*Presidente del Senato*: V. L. SALAZAR, ministro dell' Interno;  
*Presidente della Camera dei deputati*: R. CARRASCO.

#### Consiglio di Stato.

*Presidente*: P. HERRERA, vice-presidente della Repubblica;  
*Membri*: i ministri; indi: J. B. ENRIQUEZ, procuratore generale presso la Corte Suprema; C. PONCE, J. GOMEZ DE LA JORRE, M. AGUILERA, A. RIVADENEIRA, A. CARDENAS, C. TORAL.

#### Corte Suprema.

*Presidente*: dottore J. CASTRO.

**Corte dei conti.**

*Presidente:* A. SANCHEZ.

**Comandi generali.**

Divisione di Azuay (Cuenca), colonnello A. VEGA; di Guayas (Guayaquil), generale R. FLORES; di Pichincha (Quito), generale J. M. SARASTI.

**Chiesa cattolica.**

Arcivescovo di Quito: G. J. ORDOÑEZ.

**Governatori delle Provincie.**

Azuay, A. BORRERO; Bolivar, E. CHIRIBOGA; Cañar, A. FANFAN; Carchi, M. GRIJALVA; Chimborazo, R. LIZARZABURÒ; Esmeraldas, A. CAMPI; Guayas, J. M. P. CAAMAÑO; Imbabura, C. JIJÓN; Leon, J. A. ECHEVERRIA; Loja, U. VALDIVIESO; Manabi, J. J. LOOR; Oriente, J. E. MOSQUERA; Oro, J. F. CORDERO; Pichincha, R. J. RIOFRIO; Los Rios, M. ICAZA; Tungurahua, R. SEVILLA; Isole Galapagos, comandante, P. JARAMILLO.

**Agenti diplomatici.**

Console d'Italia a Guayaquil: N. NORERO; Consoli dell'Equatore in Italia: Ancona, J. RAGNINI; Cagliari, G. VALLE; Genova, G. BALDUINO; Napoli, G. AMODEO; Roma, A. FERRI.

---

*Bandiera di guerra e di commercio:* Tre striscie orizzontali, gialla, azzurra e rossa; la gialla due volte più larga delle altre.

---

## APPENDICE QUARTA

---

### Saggio di Bibliografia equatoriana

---

- BATES H. W., *Central and South America*. London, 1892.
- CAMPOS, *Galeria de Equatorianos celebres*. Guayaquil, 1881.
- CEVALLOS, *Resúmen de la historia del Ecuador*. Guayaquil, 1886, 5 vol.
- *Compendio del resúmen de la historia del Ecuador*. Guayaquil, 1885.
- CHARDONNEAU, *Instructions nautiques sur les côtes de l'Ecuador et des États Unis de Colombie*. Paris, 1874.
- CHARTON ERNEST, *Quito*. (In *Tour du Monde*, 1867).
- CHURCH G. E., *Ecuador in 1881*. Report to the United States Government. (Riassunto nel *Petermann* del 1884).
- DE AMEZAGA C., *Viaggio di circumnavigazione della R. Corvetta Caracciolo negli anni 1881-82-83-84*. Roma, 1886, 4 vol.
- *Cenni sull'arcipelago Galàpagos secondo i rilievi del dottore Wolff e le indicazioni del sig. Icaza*. (In *Bollettino della Società geografica*, serie 2<sup>a</sup>, vol. 8, 1883).
- DEBERLE ALFRED, *Histoire de l'Amérique du Sud depuis la conquête jusqu'à nos jours*. Paris, 1876.
- DESTRUGE ACHILLE, *Condizioni commerciali ed economiche della Repubblica dell'Equatore e specialmente del Porto di Guayaquil nel 1884*. (In *Bollettino consolare*, 1885, p. 2<sup>a</sup>).
- *Condizioni commerciali ed economiche della Repubblica dell'Equatore*. (Ivi, 1886, p. 2<sup>a</sup>).

- FLEMMING B., *Wanderungen in Ecuador*. Leipzig, 1872.
- *Die Goldminen von Barbacoas in Ecuador*. (In *Globus*, vol. 31, 1877).
- *Das Thal von Chimbo in Ecuador*. (*Ivi*, vol. 32, 1877).
- *Eine Jesuitenregierung unter dem Aequator*. (*Ivi*, vol. 33, 1878).
- *Die Quechuas von Ecuador*. (*Ivi*).
- *Die Provincia del Oriente*. (In *Aus allen Welttheilen*, vol. 9, 1878).
- GERSTAECHER FRIEDRICH, *Achtzehn Monate in Sud-Amerika*. Leipzig, 1863, 3 vol.
- HASSAUREK, *Vier Jahre unter den Spanisch Amerikanern*. Dresden, 1887.
- HEIS, *Neueste Besteigung des Vulkans Pichincha bei Quito*. (In *Natur und Offenbarung*, vol. 22, 1876).
- HERRERA (ANTONIO DE), *Decadas de las Indias ó descripcion de las Indias Occidentales*. Madrid, 1730, vol. 8.
- HERRERA P., *Apuntes para la historia de Quito*. Quito, 1874.
- HUMBOLDT (ALEXANDRE DE), *Voyage aux régions équinoxiales du Nouveau Continent*. Paris, 1809-1823, 3 vol.
- *Geographische und physikalische Beobachtungen über die Vulkane des Hochlandes von Quito*. (In HUMBOLDT, *Kleinere Schriften*, vol. 1°).
- JAMESON W., *Excursion from Quito to the River Napo, 1857*. — *Journey from Quito to Cayambe, 1859*. (In *Journal of the Roy. Geogr. Society*, vol. 28, 31).
- JIMENES DE ESPADA MARCO, *Noticias autenticas del famoso Rio Marañon y Mission apostólica de la Compania de Jesus de la Provincia de Quito, etc.* (In *Bol. de la Soc. Geogr. de Madrid*, 1889).
- *Las islas Galápagos* (*Ivi*, 1891).
- KOLBERG J., *Nach Ecuador; Reisebilder*. Freiburg in B., 1876.
- LA CONDAMINE (DE), *Journal du voyage fait à l'Équateur*. Paris, 1751.

- LAROUSSE, *Grand dictionnaire du XIX<sup>m</sup> siècle, e supplementi*. Paris, 1860-1890. Articoli *Ecuador, Quito, Guayaquil, etc.*
- LAWINS W., *Notice sur la République de l'Équateur*. Paris, 1873.
- MALTE BRUN V. A., *Amérique équatoriale, son histoire pittoresque et politique, par M. Onfroy de Thoron. — Les poissons chanteurs et le « manta. »* (In *Annales des voyages*, 1866, vol. 3).
- MERA L., *Catecismo de Geografia de la Republica del Ecuador*. Quito, 1875.
- MEULEMANS AUGUSTE, *La République de l'Équateur*. Bruxelles, 1862.
- MONNIER MARCEL, *Des Andes au Para*. Paris, 1890.
- MONTENEGRO (D. ALF. DE LA PEÑA), *Itinerario para Parochos de Indias*. Amberes, 1654.
- MORAN DE BUTRON J., *Compendio historico de la Provincia y puerto de Guayaquil*. Madrid, 1745.
- NORERO N., *Equatore*. Rapporto del R. Console in Guayaquil. Marzo 1892. (In *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, Maggio, 1892).
- ONFROY DE THORON, *Amérique équatoriale*. Paris, 1866.
- ORTON J., *Geological notes on the Andes of Ecuador*. (In *Stillman's American Journal of science*, 1869).
- *The Andes and the Amazon*, 3<sup>a</sup> ed. New-York, 1876.
- OSCOLATI GAETANO, *Esplorazione delle regioni equatoriali. Viaggio nell'America meridionale lungo il Rio Napo e il fiume delle Amazzoni*. Milano, 1846-48.
- OVIEDO Y VALDES, *Historia de las Indias*. Madrid, 1885, 4 vol.
- PANDOLFINI ROBERTO, *Una visita alle isole Galapagos* (In *Bollettino della Società geografica*, serie 2<sup>a</sup>, vol. 10, 1885).
- PIGORINI L., *Di una collezione etnologica della Repubblica dell'Equatore*. (In *Bollettino della Società geografica*, serie 2<sup>a</sup>, vol. 3, 1878).

- POZZI L., *Lettres sur la mission des Givari* (In *Annales de la Propagation de la Foi*. Settembre, 1871).
- PRINCE A., *Le Congrès des trois Amériques, 1889-90*. Paris, 1891.
- PRITCHETT G. J., *Exploration in Ecuador, 1856-57*. (In *Jour. of the Roy. Geogr. Soc.*, vol. 30, 1860).
- RÉCLUS ELISÉE, *Géographie universelle*. Tome XVIII. Paris, 1892.
- REISS W., *Ein Besuch bei den Jivaros Indianen*. (In *Verhandlungen der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, 1880).
- *Über eine Reise nach den Gebirgen des Iliniza und Corazon und im Besonderen über eine Besteigung des Cotopaxi*. (In *Zeitschrift der Deutschen Geolog. Gesellschaft*, 1873).
- *Besteigung des Cotopaxi*. (In *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, 1873).
- REISS W. y STÜBEL A., *Alturas tomadas en la Republica del Ecuador en los años de 1870-1871*. Quito, 1871.
- RÉMY JULES, *Ascension du Pichincha en 1856*. (In *Annales des voyages*, 1865, vol. 1).
- RITTER, *Geographisch-Statistisches Lexikon*. 7 Aufl. Leipzig, 1883, 2 vol. Articoli relativi all' Equatore.
- RODITI, *Notizie statistico-commerciali sulla Repubblica dell' Equatore*. (In *Bollettino Consolare*, vol. 2, 1863-64).
- SAUREZ FEDERICO GONZALEZ, *Historia ecclesiastica del Ecuador*. Quito, 1881.
- *Estudio historico sobre los Cañaris, antiguos habitantes de la provincia de Azuay en la República del Ecuador*. Quito, 1878.
- SIMSON ALFRED, *Travels in the Wilds of Ecuador*. London, 1887.
- SODIRO L., *Relacion sobre la erupcion del Cotopaxi, acaecida el dia 26 de junio 1877*. Quito, 1877.
- SPRUCE R., *Notes of a visit to the Chinchona Forests*. (In *Transactions of the Linnaean Society*, vol. 4).

- SPRUCE R., *On the Mountains of Llanganati, Eastern Cordillera.*  
(In *Journal of the Roy. Geogr. Soc.*, vol. 31).
- STÜBEL A., *Voyage au Chimborazo, a l'Altar et ascension du  
Tunguragua.* (In *Bulletin de la Société de Géogr.* 1874).  
— *Skizzen aus Ecuador*, Berlin, 1886.
- THIELMAN, *Besteigung des Cotopaxi.* (In *Verhandlungen der  
Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, vol. 5, 1878).
- ULLOA (D. ANTONIO DE), *Relacion histórica del viaje a la  
America meridional.* Madrid, 1748, 4 vol.
- ULLOA (D. JUAN DE), *Noticias americanas. Entretenimientos  
fisicos y historicos sobre la America meridional y la sep-  
tentrional-oriental.* Madrid, 1748.
- VASQUEZ M. LLORENTE, *Cuadros americanos; Venezuela, Bra-  
sil, California, Guatemala, Montevideo y Ecuador.* Con un  
prologo de Luis Vidart. Madrid, 1891.
- VELASCO (JUAN DE), *Historia del Reino de Quito.* Quito, 1789, 1841.
- VILLAMUS, *L'Amérique du Sud.* (In *Correspondant*, 1876, vo-  
lume 102).
- VILLAVICENCIO MANUEL, *Geografia de la Republica del Ecu-  
ador y Apendice.* New-York, 1858-60.
- VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Nouveau Dictionnaire de géographie  
universelle*, Paris, 1879.... Articoli relativi all'Equatore.
- WAGNER MORITZ, *Über einige wenig bekannte Vulkane in Tro-  
pischen Amerika.* (In *Petermann*, 1862).  
— *Über einige hypsometrische Arbeite in den Süd-Amerikani-  
schen Anden von Ecuador.* (In *Zeitschrift für die allgemeine  
Erdkunde*, 1864).
- WHYMPER EDW., *Travels amongst the great Andes of the Ecu-  
ator.* With Appendix. London, 1892.
- WIENER C., *Routes dans l'intérieur de l'Équateur.* (In *Bull.  
Soc. Géogr.*, Paris, 1880).  
— *Exploration du Rio Napo.* (Ivi, 1881).
- WISSE S., *Exploration du Rucu-Pichincha en 1845 et du San-*

gai. (In *Comptes rendus des séances de l'Institut*, vol. 23, 1846 e 36, 1853).

WOLFF TEODORO, *Geographia y geologia del Ecuador*. Publicada por orden del supremo Gobierno de la Republica. Leipzig, 1892.

— *Geognostische Mittheilungen aus Ecuador. Das Cotopaxi und seine letzten Eruption, 26 Juni 1877*. (In *Jahrbuch für Mineralogie*, 1877).

— *Viajes científicos por la Republica del Ecuador*. Guayaquil, 1879.

*Almanach de Gotha*, 1892, 1893. Gotha.

*Annuaire de législation étrangère*, anni XVI-XVII, 1886, 1887, Paris, 1887-88.

*Compendio histórico de la Provincia de Guayaquil*. Guayaquil, 1879.

*Ecuador, Colonias agrícolas*. Valparaiso, 1860, 2 vol.

*Ecuador im Jahre 1881*, nach einem Bericht des Herrn GEORG EARL CHURCH an das Staats Departement der Vereinigten Staaten von Nordamerika. (In *Petermann's Mittheilungen aus J. Perthes Geographischer Anstalt*, vol. 30, 1884).

*Encyclopaedia britannica*, 9<sup>th</sup> edition. Edinburgh 1875-88. Articoli relativi all' Equatore.

*Eruption del Cotopaxi*. (In *Boletin de la Sociedad geogr. de Madrid*, 1877, vol. 3).

*Esplosioni nelle grandi Ande dell'Equatore, compiute dall'alpinista Edoardo Whymper*. (In *Bollettino del Club alpino italiano*, 1881).

*Garcia Moreno, Presidente della Repubblica dell'Equatore*. (In *Civiltà cattolica*, serie nona, vol. VIII).

*Notice historique, géographique, économique et politique sur l'Équateur*. Exposition universelle de 1867. Paris, 1867.

*Noticias secretas de America*. (Relazione segreta dei fratelli ULLOA). London, 1826.

*Paginas de la historia del Ecuador.* Guayaquil, 1878.

*Question de limites entre el Ecuador y el Peru* por P. M. Santiago de Chile, 1860.

*Repubblica (La) dell'Equatore e la civiltà cristiana.* (In *Civiltà cattolica*. Serie nona, vol. 4).

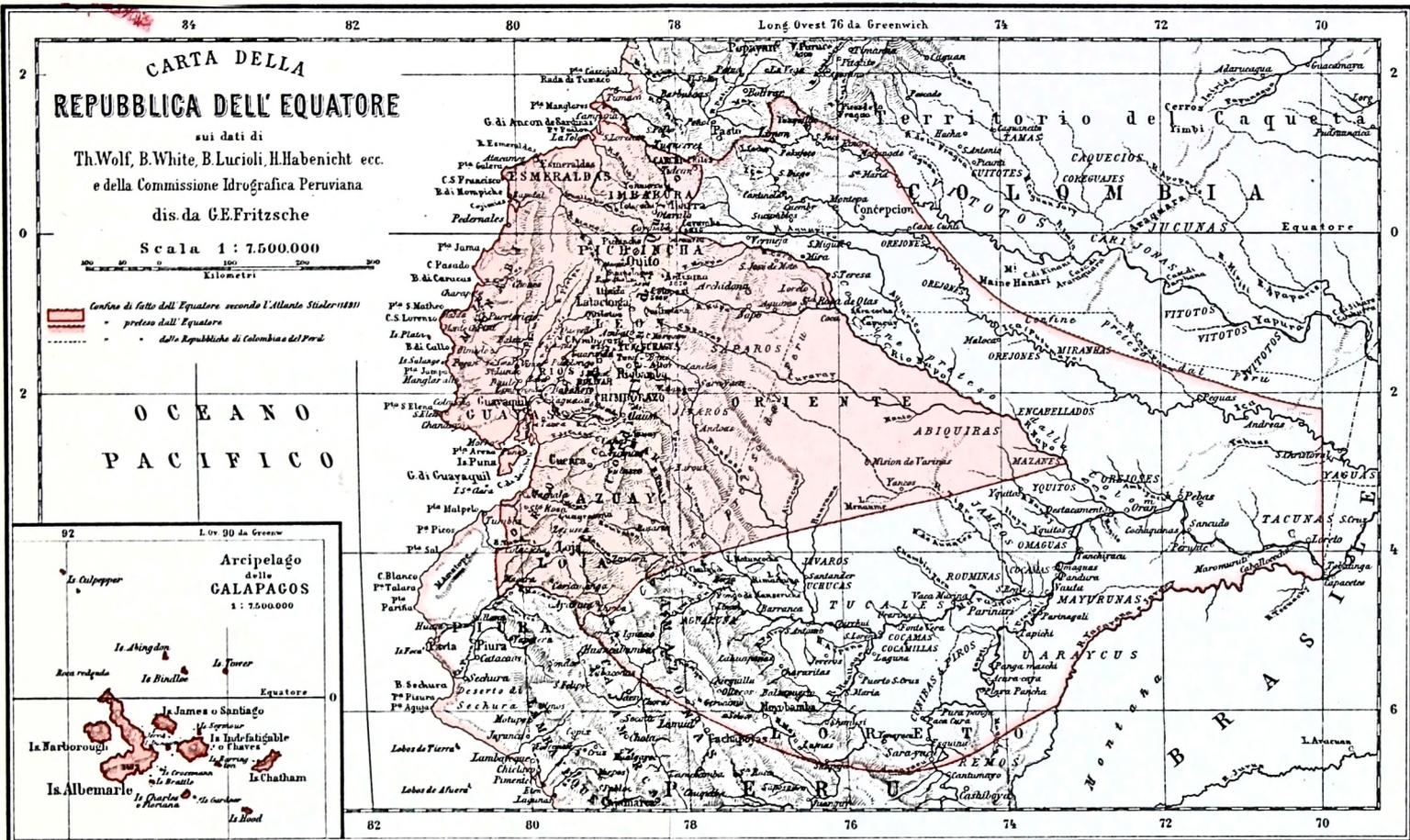
*Report for the year 1890 on the Trade of Guayaquil.* — *Idem for the year 1891.* — *Report for the year 1891 on the Trade and Revenue of Ecuador.* — *Report for the years 1889-90 on the Trade and general conditions of Ecuador.* — *Idem for the year 1891-92.* London, 1891-93. (In *Diplomatic and consular Reports on Trade and Finance*. N. 832, 951, 992, 1135, 1146).

*Statesman's Yearbook (The) for the year 1892, 1893.* London 1891, 1892.

*Voyage historique de l'Amérique méridionale.* Amsterdam, 1752, 2 vol. (Contiene il viaggio dei due ULLOA).

*Voyage d'un missionnaire dominicain chez les tribus sauvages de l'Équateur.* Paris, 1888.

*N.B.* — Molte delle citate opere, e particolarmente quelle del Wolff, del De Amezaga, del Réclus, del La Condamine, degli Ulloa, del Villavicencio, sono corredate da carte geografiche più o meno pregovoli. A queste conviene aggiungere gli Atlanti del Johnston e dello Stieler, le carte marine pubblicate dall'Ufficio idrografico degli Stati Uniti, la carta commerciale della Colombia e dell'Equatore di F. Bianconi, stampata a Parigi nel 1887, e la *Mapa general del Ecuador* di B. Fleming, stampata a Quito nel 1891, per cura del Ministero del Fomento.



Istituto Cartografico Italiano Via d. Finanze Roma